



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 15 MAGGIO 2024

Il fatto - Le risorse assegnate alla Regione Campania erano pari, inizialmente, ad € 582.186.243,46 poi apportata modifica

Fsc, il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso del Ministero: esulta De Luca



Il Governatore De Luca

“Inaccettabili le procedure messe in campo dal governo”: questo, in sintesi, quanto recita il Consiglio di Stato che ha respinto il ricorso proposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche di Coesione e dal Ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il P.n.r.r dopo che la Regione Campania ha avviato una battaglia giudiziaria conseguente alla decisione del governo nazionale di non sottoscrivere, per ora almeno, l'accordo con la Campania per quanto riguarda i fondi di Sviluppo e coesione.

La sentenza

Le risorse assegnate alla Regione Campania erano pari, inizialmente, ad € 582.186.243,46, come da delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) del 22 dicembre 2021 n. 79; successivamente, effettuata la ripartizione della disponibilità per il 2021-2027, sono state incrementate a complessivi € 6.569.722.029,63, come da delibera Cipess del 3 agosto 2023 n. 25. Il Ministro competente ed il Presidente della Regione Campania hanno attivato una intensa interlocuzione (puntuale ricostruita nella nota predisposta dal Dipartimento per le politiche di coesione e il sud e depositata in data 3 maggio 2024) che, tuttavia,

non ha ancora condotto alla conclusione del predetto Accordo, a differenza di altre diciassette Regioni e Province autonome che, non solo hanno stipulato gli accordi, ma hanno anche ricevuto gli importi stanziati, in forza della successiva delibera del Dipartimento interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Dipess) di assegnazione. Nel mese di novembre 2023 il Presidente della Regione ha segnalato al Ministro l'urgenza di concludere l'Accordo, a dicembre il Ministro si è detto, in linea di principio, concorde, segnalando però una serie di problematiche a suo avviso da definire. Dunque la diffida della Regione ad intervenire entro un termine e la richiesta, da parte del ministero, di approfondimenti istruttori. La prima sentenza del Tar risale al 19 febbraio 2024 e il tribunale amministrativo regionale ha accolto il ricorso e «ha dichiarato l'obbligo del Dipartimento per le politiche di coesione e il sud di definire l'istruttoria sui progetti, interventi e linee d'azione trasmessi dalla Regione per entrare a far parte del contenuto dell'Accordo di Coesione, determinandosi sulla ritualità, validità e ammissibilità dei medesimi, formulando alla Regione gli ulteriori chiarimenti necessari, recependo e valutando le osservazioni dell'Ente e, all'occorrenza, predisponendo lo schema di accordo, sentito il Ministero

“
Una battaglia legale avviata proprio dal presidente per il mancato accordo
”

dell'Economia e delle Finanze e coinvolgendo le Amministrazioni centrali entro il termine di quarantacinque giorni dalla comunicazione della sentenza. La Regione ha resistito, con atto 20 marzo 2024 e memoria 5 aprile 2024, e ha chiesto che l'appello fosse respinto. Con ordinanza del 11 aprile 2024 n. 1324 la Sezione ha accolto la domanda cautelare e sospeso gli effetti della sentenza appellata ritenendo: quanto al fumes boni iuris, che il secondo motivo di appello apparisse meritevole di particolare approfondimento; quanto al periculum in mora, che sussistessero idonee ragioni per sospendere la sentenza impugnata alla luce della documentazione prodotta da parte appellante e delle interlocuzioni da ultimo risultanti dalle note 4 aprile 2024 e 9 aprile 2024 delle parti; chiarendo, in ogni caso, che «resta fermo comunque l'obbligo di tutte le parti di proseguire il dialogo - ricorrendo a leali, reali, proficue e

L'appello del governatore al ministro Fitto: "lavoriamo in serenità adesso"

reiterate interlocuzioni - per addivenire alla celere definizione dell'accordo nel rispetto del principio di leale collaborazione, così come precisato dalla Corte costituzionale». Secondo quanto scritto dal Consiglio di Stato «In caso di insussistenza dei presupposti di legge, per carenze istruttorie, carenze nella rendicontazione dei precedenti cicli di programmazione, incongruenza dei nuovi obiettivi programmatici indicati dalla Regione rispetto alla programmazione nazionale o per altra ragione, nel medesimo termine il Ministro per gli affari europei dovrà adottare un atto che illustri con precisione le circostanze ostative alla predisposizione dello schema di accordo, in tal modo manifestando una volontà procedimentale contraria alla conclusione dell'accordo che sortirà gli effetti di un "arresto procedimentale". Lo schema di accordo che sarà proposto o l'eventuale provvedimento negativo motivato per l'insussistenza dei relativi presupposti, potranno essere impugnati dalla Re-

Luca. «Il Consiglio di Stato ha confermato pienamente le tesi della Campania, ha censurato i ritardi, e stabilisce l'inaccettabilità delle procedure messe in campo dal Governo. E ha considerato pretestuosa la sopravvenienza dell'articolo 10 del Decreto coesione: smantellata la norma che surrettiziamente introduceva la vicenda Bagnoli nel Fondo FSC - ha detto De Luca - Ci si augura che a questo punto sia terminata la lunga e vergognosa catena di pretesti, di dilazioni, di ritardi strumentali, che ha penalizzato e penalizza le imprese, le famiglie, i Comuni della Campania. Ci si augura di poter cominciare a lavorare nell'interesse delle nostre comunità. E' il risultato della battaglia di civiltà e di dignità nella quale si sono impegnati in questi mesi centinaia di sindaci, amministratori, semplici cittadini. E' un motivo di grande speranza e di grande soddisfazione per quanti hanno creduto nella giustizia amministrativa del nostro Paese». Per il governatore, infatti, «la sentenza del Consiglio di Stato pone termine a una vicenda complessa e stabilisce la cornice entro la quale concludere l'iter amministrativo per stipulare l'accordo di coesione con la Campania e con le altre regioni del Sud che non lo hanno ancora sottoscritto. Lo stesso governo nazionale, in occasione del "Decreto coesione" aveva annunciato l'orientamento di concludere entro giugno tali accordi. E questo ora è possibile in un contesto di chiarezza - ha aggiunto - Ora è il momento di mettersi al lavoro. Credo che avvertiamo tutti - governo nazionale e governo regionale - la responsabilità di corrispondere alle attese delle nostre comunità, delle imprese, degli amministratori. Credo sia nostro dovere arrivare a una rapida conclusione in un clima di solidarietà nazionale e di rispetto reciproco. Comprendiamo che di tutto hanno bisogno le nostre famiglie, meno che di tensioni e incertezze. Anche trasmettere serenità alla nostra gente è un dovere che deve accomunare tutti noi».

“
Schema di accordo che sarà proposto potrà essere ancora impugnato
”

gione Campania in sede di giudizio di legittimità, venendo in rilievo atti amministrativi espressione di volontà procedimentale propedeutica alla conclusione di un accordo preliminare necessario alla definizione del procedimento o, eventualmente, atti aventi natura di "arresto procedimentale", come tali lesivi dell'interesse pretensivo al conseguimento della disponibilità dei fondi, già stanziati nel loro ammontare complessivo.

Le parole del presidente De

«Fondi per la Coesione a governo e Regione 45 giorni per l'intesa»

Consiglio di Stato, svolta dalla sentenza: verso la soluzione il lungo braccio di ferro

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Alla fine è il Consiglio di Stato a imprimere una svolta sui fondi Fsc per la Campania. Chiudendo, si spera, anche la querelle tra il governatore De Luca e il ministro Fitto. Sentenza firmata ieri pomeriggio dalla Quarta sezione dove, di fatto, si ricalca il giudizio dei giudici amministrativi campani di primo grado di metà febbraio: ovvero l'obbligo del termine di 45 giorni per firmare l'accordo tra ministero e palazzo Santa Lucia. Orologio che riparte da oggi con la notifica alle parti. «Confermate pienamente le tesi della Campania: censurati i ritardi e si stabilisce l'inaccettabilità delle procedure messe in campo dal governo», esulta De Luca che parla di una «vittoria straordinaria». Per il ministro Fitto, invece, risultano «incomprensibili le reazioni festanti». Perché «la sentenza, che pure contiene alcuni "elementi singolari", non modifica in alcun modo l'iter di definizione dell'accordo tra la Presidenza del Consiglio e la Campania». «Non cambia nulla», insomma secondo il ministro che ha dalla sua la cornice Ue, rigida, entro cui sono circoscritti gli ambiti dei progetti da finanziare. A cominciare dalle infrastrutture. E su cui il ministero può opporsi con un diniego se non trova le proposte convincenti o fuori dagli ambiti stabiliti. E quindi si deve concordare tutto o almeno la gran parte puntando sui rapporti istituzionali. Un punto che intuisce subito De Luca se, con un altro comunicato in serata, sembra addolcirsi e sottolinea come «sia nostro dovere arrivare a una rapida conclusione in un clima di solidarietà nazionale e di rispetto reciproco».

IL PROVVEDIMENTO

Proprio la Regione aveva innescato il braccio di ferro giudiziario presentando il ricorso, siamo a gennaio, contro il ritardo nella firma dell'accordo, diversamente da altre Regioni soprattutto nel Nord. Da qui una sentenza del Tar Campania favorevole a Santa Lucia poiché intimava il ministero della Coesione a definire l'accordo entro 45 giorni, prevedendo anche la nomina di un commissario ad acta. Una decisione rispetto alla quale il ministro Raffaele Fitto aveva presentato ricorso in Consiglio di Stato. Ricorso però respinto ieri con la compensazione delle spese tra le parti ed in cui si sancisce l'obbligo di «definire il procedimento di stipula dell'accordo di coesione con la Regione Campania per la destinazione dei fondi». Una partita che vale 6 miliardi e 569 milioni come stabilito dalla delibera del Cipess del 3 agosto scorso. Per i giudici deve essere «prevista una attiva e leale cooperazione tra lo Stato e la Regione, che deve comunque condurre alla definizione, da parte dello Stato, del procedimento di assegnazione delle risorse».

Con il ministro degli Affari Europei che, «in esecuzione della presente sentenza dovrà accertare se - scrivono i magistrati - vi siano i presupposti di legge per predisporre lo schema di accordo e, in caso di esito positivo, dovrà darne comunicazione alla Regione nel termine di 45 giorni». Ma, attenzione perché «in caso di insussistenza dei presupposti di legge, per carenze istruttorie, carenze nella rendicontazione dei precedenti cicli di programmazione, incongruenza dei nuovi obiettivi programmatici indicati dalla Regione rispetto alla programmazione nazionale o per altra ragione, nel medesimo termine il ministro per gli Affari europei - sottolineano sempre i giudici nel dispositivo - dovrà adottare un atto che illustri con precisione le circostanze ostative alla predisposizione dello schema di accordo». «Che sortirà gli effetti di un "arresto procedimentale"», scrive sempre il Consiglio di Stato.

Ed è quest'ultimo, attenzione, un passaggio che è anche un'arma in mano al Ministero affinché la Regione Campania concordi tutti i progetti rispettando i rigidi parametri imposti dalla Ue, una cornice ivalicabile. Ovvero usare queste risorse esclusivamente per opere infrastrutturali, declinati sull'ambiente, sul sociale e sul divario Nord-Sud e non per altri fini.

LE REAZIONI

Anche per questo motivo, il ministro Fitto, nonostante il ricorso non accolto, si mostra sicuro di sé. «Il Consiglio di Stato si limita ad assegnare un termine di 45 giorni per la conclusione dell'istruttoria, lasciando ovviamente alla discrezionalità delle parti la decisione finale sulla opportunità o meno di definire l'accordo», è la nota del ministero della Coesione che fa notare anche come, sempre la sentenza, «non incide sul lavoro che il governo sta conducendo, senza soluzione di continuità, per addivenire alla definizione». Con un ultimo dettaglio non da poco e che ruota attorno al caso Bagnoli e agli 1,2 miliardi destinati alla sua riqualificazione. Finanziamenti annunciati pochi giorni fa, con un accordo diretto tra Fitto e il sindaco Manfredi che è commissario di governo per la bonifica, e presi dalla torta dei fondi Fsc campani.

BAGNOLI

Uno scippo per De Luca che, non a caso, esulta perché, nell'ordinanza, viene «smantellata la norma che surrettiziamente introduceva la vicenda Bagnoli nel fondo Fsc», dice. Ma proprio su questo punto il ministro è irremovibile. «Su Bagnoli si va avanti, senza tentennamenti. È come il ponte sullo Stretto», dice ai suoi, ieri pomeriggio quando viene pubblicata la sentenza. E non a caso poi fa notare come «l'articolo 14 del decreto-legge coesione assegna agli interventi di bonifica e riqualificazione di Bagnoli 1,2 miliardi euro, comportando un cambio dell'importo complessivo delle risorse da assegnare attraverso l'accordo, circostanza sfuggita al giudice di appello che impone una sostanziale rimodulazione delle proposte progettuali presentate dalla Regione». Da qui, si va avanti senza modificare la rotta tracciata sulla carta. «E sarà nei prossimi giorni sottoscritto il protocollo d'intesa tra il premier e il sindaco di Napoli per l'impiego delle risorse già assegnate». E proprio a tal fine, lo scorso 8 maggio il ministro Fitto ha inviato al Presidente De Luca - fanno sapere dal ministero - una nota per avviare la discussione sulla rimodulazione delle proposte progettuali e procedere alla definizione dell'accordo». Si va avanti, insomma, sull'ex Italsider.

Sarà la volta buona? Vedremo. Intanto c'è da registrare il cambio di passo del governatore. Prima i toni guasconi per la vittoria al Consiglio di Stato, poi quelli più morbidi e, soprattutto, più collaborativi. Come ha sempre chiesto, d'altronde, proprio il ministro Fitto lamentando la mancanza di un dialogo istituzionale con l'ex sindaco di Salerno. E ieri non a caso Vincenzo De Luca spiega come la conclusione dell'accordo «ora è possibile in un contesto di chiarezza». E anzi esorta: «Ora è il momento di mettersi al lavoro. Credo che avvertiamo tutti, governo nazionale e governo regionale, la responsabilità di corrispondere alle attese delle nostre comunità, delle imprese, degli amministratori. Credo sia nostro dovere arrivare a una rapida conclusione in un clima di solidarietà nazionale e di rispetto reciproco».

E forse lo scontro sembra destinato a chiudersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 15 Maggio 2024

Fondi Coesione, secondo round a De Luca

Il governatore: «Ora si firmi». Il ministro Fitto: «La sentenza del Consiglio di Stato non incide sul lavoro avviato»

Sembra quasi la disfida di Barletta. Se non fosse che non ci sono né Ettore Fieramosca, né drappelli di soldati francesi. Ma il secondo round della contesa tra la Regione Campania e il Governo Meloni sui Fondi Sviluppo e Coesione va al primo dei due contendenti, confermando la pronuncia del Tar Campania. Sicché il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, si esalta nella sua dichiarazione, paventando addirittura che i finanziamenti annunciati per Bagnoli dal ministro per le Politiche di coesione, Raffaele Fitto, e il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, possano rimanere imbrigliati nel pacchetto del Fsc, sul quale — lascia intendere — occorre la sua piena condivisione. «Il Consiglio di Stato ha confermato pienamente le tesi della Campania, ha censurato i ritardi, e stabilisce l'inaccettabilità delle procedure messe in campo dal Governo — ha commentato De Luca —. E ha considerato pretestuosa la sopravvenienza dell'articolo 10 del Decreto Coesione: smantellata la norma che surrettiziamente introduceva la vicenda Bagnoli nel Fondo FSC. Ci si augura che a questo punto sia terminata la lunga e vergognosa catena di pretesti, di dilazioni, di ritardi strumentali, che ha penalizzato e penalizza le imprese, le famiglie, i Comuni della Campania. Ci si augura di poter cominciare a lavorare nell'interesse delle nostre comunità».

Per poi riconoscere l'impegno dei sindaci che si sono schierati con lui: «È il risultato della battaglia di civiltà e di dignità nella quale si sono impegnati in questi mesi centinaia di sindaci, amministratori, semplici cittadini. È un motivo di grande speranza e di grande soddisfazione per quanti hanno creduto nella giustizia amministrativa del nostro Paese».

Ma l'esultante commento di De Luca, al quale poi ha fatto seguito il coro degli esponenti del Pd, viene subito raffreddato dal ministro Fitto: «Risultano incomprensibili le reazioni festanti alla sentenza odierna del Consiglio di Stato — afferma il ministro —. La sentenza, che pure contiene alcuni "elementi singolari", non modifica in alcun modo l'iter di definizione dell'accordo per la Coesione tra la Presidenza del Consiglio e la Regione Campania». Come dire: lo avevamo detto che entro giugno, al termine delle verifiche tecniche sulla compatibilità dei progetti presentati con i vincoli di destinazione previsti dalla Ue, avremmo firmato le intese di coesione con le regioni meridionali rimanenti. Infatti, precisa Fitto, il Consiglio di Stato «si limita ad assegnare un termine di quarantacinque giorni per la conclusione dell'istruttoria, lasciando ovviamente alla discrezionalità delle parti la decisione finale sulla opportunità o meno di definire l'accordo. Tale termine va ben oltre l'orizzonte temporale che il governo auspica per l'assegnazione ai territori delle risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2021-2027 e per la definizione dell'accordo con la Regione Campania. Inoltre, l'articolo 10 del decreto legge n. 60 del 7 maggio 2024 (c.d. Decreto legge coesione), evidente dimostrazione dell'intenzione del Governo di provvedere al celere trasferimento delle risorse statali assegnate, prevede la possibilità di riconoscere delle anticipazioni mediante delibera Cipess nelle more della definizione degli accordi per la coesione».

Il ministro ricorda peraltro che l'articolo 14 del dl assegna agli interventi di bonifica e riqualificazione di Bagnoli 1,2 miliardi euro, «comportando un cambio dell'importo complessivo delle risorse da assegnare attraverso l'accordo, circostanza sfuggita al giudice di appello che impone una sostanziale rimodulazione delle proposte progettuali presentate dalla Regione. In attuazione del citato articolo 14, sarà nei prossimi giorni sottoscritto il protocollo d'intesa tra il presidente del Consiglio e il sindaco di Napoli-Commissario straordinario per Bagnoli per l'impiego delle risorse già assegnate».

Proprio a tal fine, specifica il ministero, lo scorso 8 maggio Fitto ha inviato a De Luca una nota per avviare la discussione sulla rimodulazione delle proposte progettuali e procedere alla definizione dell'accordo. «Dunque la sentenza del Consiglio di Stato non incide sul lavoro che il Governo sta conducendo, senza soluzione di continuità, per addivenire alla definizione dell'Accordo per la Coesione con la Regione Campania. Il Governo è al

lavoro per assicurare la tempestiva realizzazione degli interventi della politica di coesione destinati al territorio campano, anche prima dei quarantacinque giorni previsti dal Consiglio di Stato».

Tuttavia, la questione non è chi farà prima dell'altro ad arrivare alla firma dell'Accordo, ma quando essa sarà apposta, nel più breve tempo possibile, come ora chiedono anche i costruttori di Acen. «L'importante sentenza del Consiglio di Stato — riprende De Luca — pone termine a una vicenda complessa e stabilisce la cornice entro la quale concludere l'iter amministrativo per stipulare l'Accordo di coesione con la Campania e con le altre regioni del Sud. Lo stesso governo nazionale, in occasione del Decreto coesione aveva annunciato l'orientamento di concludere entro giugno tali accordi. E questo ora è possibile in un contesto di chiarezza. Ora è il momento di mettersi al lavoro. Credo che avvertiamo tutti — governo nazionale e governo regionale — la responsabilità di corrispondere alle attese delle nostre comunità, delle imprese, degli amministratori. Credo sia nostro dovere arrivare a una rapida conclusione in un clima di solidarietà nazionale e di rispetto reciproco. Comprendiamo — conclude il presidente della giunta regionale — che di tutto hanno bisogno le nostre famiglie, meno che di tensioni e incertezze. Anche trasmettere serenità alla nostra gente è un dovere che deve accomunare tutti noi».

A. A.

Sui fondi di coesione la spunta la Campania

M.Per.

Vincenzo De Luca esulta, Raffaele Fitto replica: «Incomprensibili le reazioni festanti». L'oggetto del nuovo duello tra il governatore campano dem e il ministro Fdi è la sentenza della IV sezione del Consiglio di Stato che ieri ha stabilito l'obbligo, per il Governo, di «definire il procedimento di stipula dell'Accordo di coesione con la Regione Campania per la destinazione dei fondi» già assegnati con la delibera Cipess del 3 agosto scorso.

Sul piatto ci sono 6,6 miliardi lordi (5,98 netti) del Fondo sviluppo e coesione 2021-2027, che secondo il nuovo metodo inaugurato da Fitto vanno attribuiti sulla base di un elenco di interventi, corredato da un cronoprogramma procedurale e finanziario modello Pnrr, da suggellare attraverso intese bilaterali Esecutivo-Regioni. Sono già 17 gli accordi siglati finora.

All'appello manca anche la Campania. Colpa, per il presidente De Luca, dei «ritardi» del Governo; per Fitto, della carente documentazione presentata dalla Regione in fase istruttoria. Fatto sta che contro il «silenzio-inadempimento» del Governo a gennaio De Luca aveva proposto ricorso al Tar Campania, che a febbraio, con sentenza n. 1178, lo aveva parzialmente accolto stabilendo che entro i successivi 45 giorni, pena la possibile nomina di un commissario ad acta, il Dipartimento per le politiche di coesione avrebbe avuto «l'obbligo di definire l'istruttoria sui progetti, interventi e linee d'azione trasmessi dalla Regione per entrare a far parte del contenuto dell'Accordo di Coesione», formulando alla Regione «gli ulteriori chiarimenti necessari» e predisponendo lo schema di accordo.

Adesso il Consiglio di Stato conferma la decisione del Tar e assegna, appunto, 45 giorni al Dipartimento per la coesione per terminare l'istruttoria e chiarire la sussistenza delle condizioni richieste dalla legge per stipulare l'accordo. Entusiasta De Luca: «Il Consiglio di Stato ha confermato pienamente le tesi della Campania, ha censurato i ritardi, e stabilisce l'inaccettabilità delle procedure messe in campo dal Governo». E ancora: «Ci si augura che a questo punto sia terminata la lunga e vergognosa catena di pretesti, di dilazioni, di ritardi strumentali che ha penalizzato e penalizza le imprese, le famiglie, i Comuni della Campania».

Fitto, senza rinunciare a un affondo contro la sentenza - «contiene elementi singolari» - si concentra sull'«incomprensibilità» della vittoria rivendicata da De Luca. Perché, per il ministro, i giudici di Palazzo Spada «si limitano ad assegnare un termine di 45 giorni per la conclusione dell'istruttoria, lasciando ovviamente alla discrezionalità delle parti la decisione finale sull'opportunità o meno di definire l'Accordo». Fitto tiene inoltre a ricordare come il termine dei 45 giorni «va ben oltre l'orizzonte temporale che il Governo auspica per l'assegnazione ai territori» delle risorse. «Entro

giugno», aveva in effetti detto Fitto dopo il varo in Consiglio dei ministri del decreto legge Coesione (60/2024) a chi gli chiedeva quando contava di chiudere le intese mancanti. E adesso cita l'articolo 14 del Dl, non solo perché prevede la possibilità di anticipazioni nelle more della firma («evidente dimostrazione dell'intenzione del Governo» di chiudere), ma soprattutto perché stanziava per Bagnoli 1,2 miliardi, «circostanza sfuggita al giudice di appello - dice Fitto - che impone una sostanziale rimodulazione» delle proposte presentate dalla Regione. Lettura respinta da De Luca, secondo cui invece la sentenza del Consiglio di Stato «ha considerato pretestuosa la sopravvenienza» dell'articolo 14, «smantellando la norma che surrettiziamente introduceva la vicenda Bagnoli nel Fsc». La partita, insomma, non finisce qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Accordo coesione, ora la firma»

C'è l'ok al ricorso della Regione, De Luca esulta. Ma Fitto frena

LA QUERELLE SUI FONDI

Nella battaglia sui Fondi Coesione e Sviluppo fra la Regione Campania e il Governo irrompe il Consiglio di Stato: ieri, infatti, i giudici d'appello della giustizia amministrativa hanno pubblicato la sentenza che sancisce l'obbligo per il Ministero competente guidato da **Raffaele Fitto** di stipulare l'accordo di coesione - già siglato con gran parte delle Regioni - che permetterà di erogare e sbloccare i 6 milioni di euro attesi da mesi dall'Ente di Palazzo Santa Lucia e che permetterebbero di sbloccare grandi opere ed eventi culturali. Una decisione che, inevitabilmente, fa esultare il governatore **Vincenzo De Luca** che parla di «straordinaria vittoria», invitando il Ministero a sedersi subito al tavolo per firmare l'accordo in un «clima di solidarietà» dopo la lunga attesa. Ma proprio il ministro della Coesione ha liquidato la decisione del Consiglio di Stato, evidenziando come risultino «incomprensibili le reazioni festanti» arrivate dai vertici del governo della «terra felix» in quanto, a suo avviso, la sentenza del tribunale amministrativo «non cambia nulla».

Nella sentenza della quarta sezione pubblicata ieri, i giudici hanno accertato l'obbligo del ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr «di definire il procedimento di stipula dell'Accordo di coesione con la Regione Campania per la destinazione dei fondi». Si tratta, si evidenzia ancora nel dispositivo, «dei fondi già assegnati alla Regione Campania con delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile del 3 agosto 2023». Il ricorso era stato proposto lo scorso gennaio dalla Regione Campania che lamentava il ritardo nella conclusione dell'accordo di coesione e l'impossibilità di finanziare numerosi interventi strategici per il territorio camuna pano. Il Tar Campania aveva accolto l'istanza, confermata poi nella sentenza del Consiglio di Stato che ha ritenuto che «l'obbligo del Ministero sussiste anche quando la legge dispone che vada concluso

un accordo con carattere paritario e bilaterale, in quanto tale meccanismo presuppone attiva e leale cooperazione tra lo Stato e la Regione, che deve comunque condurre alla definizione, da parte dello Stato, del procedimento di assegnazione delle risorse».

Adesso il ministro competente avrà 45 giorni per concludere il procedimento e prendere posizione sulla sussistenza di tutte le condizioni richieste dalla legge per la stipula dell'accordo di coesione ma dalla Campania è arrivato l'invito a fare in fretta. Attorno ai Fondi Coesione e Sviluppo, infatti, «ballano» alcune grandi opere previste sul territorio regionale - come il restyling dello stadio Arechi di Salerno - e anche la destinazione di finanziamenti per gli eventi della cultura, come il Giffoni Film Festival. Adesso bisognerà attendere i prossimi passaggi: già nelle scorse settimane, infatti, dal ministero competente erano arrivate rassicurazioni che sottolineavano una convocazione per la firma dell'accordo di coesione e la definizione di tutti i dettagli entro il mese di giugno. Ora la Regione Campania, anche alla luce della sentenza pubblicata ieri, chiede di fare presto e tagliare i tempi dopo la lunga attesa.

riproduzione riservata



La sede del Consiglio di Stato

Cilento, è ancora record con tredici Bandiere Blu

Sorridono gli amministratori della zona a sud del capoluogo: «Impegno premiato»

CASTELLABATE

Ernesto Rocco

La Campania conquista un nuovo record per Bandiere Blu della Fee: 20 quelle assegnate alla regione nel 2024, una in più rispetto ad un anno fa grazie all'ingresso nelle località virtuose di Cellole. La costa campana si laurea nuovamente come quella con più riconoscimenti del Meridione, un risultato prestigioso ottenuto grazie al Cilento che conferma tredici vessilli. La cerimonia si è tenuta ieri presso la sede del Cnr di Roma, alla presenza del ministro per la protezione civile e le politiche del mare Nello Mesumeci, del presidente di Fee Italia, Cladio Mazza e degli amministratori dei 236 comuni insigniti del riconoscimento. In provincia di Salerno ottengono il premio assegnato per qualità delle acque e dei servizi Positano (Spiaggia Grande, Spiaggia Arienzo e Spiaggia Fornillo), Capaccio Paestum (Varolato, Laura, Casina d'Amato, Licinella, Torre di Paestum, Foce Acqua dei Ranci), Agropoli (Lungomare San Marco, Porto, Trentova), Castellabate (Lago, Tresino, Marina Piccola, Pozzillo, San Marco, Punta Inferno, Baia Ogliastro), Montecorice (San Nicola, Baia Arena, Spiaggia Agnone, Spiaggia Capitello), Pollica (Acciaroli e Pioppi), Casal Velino (Lungomare, Isola, Dominella, Torre), Ascea (Piana di Velia, Torre del Telegrafo, Marina di Ascea), Pisciotta (Ficaiola, Torraca, Gabella, Pietracciaio, Fosso della Marina, Marina Acquabianca), Centola (Marinella, Le Saline, Le Dune, Porto), Vibonati (Torre Villammare, Santa Maria Le Piane, Oliveto), Camerota (Cala Finocchiaro, San Domenico), Ispani (Ortoconte e Capitello) e San Mauro Cilento (Mezzatorre). Come lo scorso anno è assente Sapri. Se nel 2023 la città della Spigolatrice era uscita dalle località virtuose per alcune criticità, questa volta è stato il Comune a rinunciare alla candidatura.

LE PAROLE

Soddisfazione è stata espressa dagli amministratori locali per un riconoscimento che premia anche le politiche ambientali e turistiche messe in campo dai Comuni. «Anche quest'anno il Cilento ha un mare di Bandiere Blu», esordisce il consigliere comunale di Pollica, Adriano Guida. Il suo è il comune della Campania che da più anni conquista il vessillo (il primo nel 1989). «Questo riconoscimento è importante perché premia gli sforzi fatti dai nostri comuni che sono sempre stati in prima linea per le politiche ambientali e per migliorare i servizi sul territorio». «Castellabate per la ventiseiesima volta è Bandiera Blu. Un riconoscimento che ci inorgoglia ed è il giusto premio per il grande lavoro che stiamo facendo per preservare le bellezze innate della nostra terra insieme alla nostra comunità», le parole del sindaco di Castellabate Marco Rizzo. Parla di «punto di partenza» l'assessore al demanio del comune di Agropoli, Giuseppe Di Filippo. Il primo cittadino del comune di Ispani, nel Golfo di Policastro, Francesco Giudice, pone l'accento sul lavoro fatto dalla sua amministrazione comunale per valorizzare la costa, tutt'ora oggetto di interventi. Le Bandiere Blu per le spiagge non sono gli unici riconoscimenti assegnati dalla Foundation for Environmental Education, ci sono anche quelli per gli approdi turistici. Anche in questo caso si tratta di riconferme. Ottengono il vessillo 2024 Agropoli, Palinuro, Casal Velino e Acciaroli e Marina di Camerota nel Cilento. A queste località si aggiunge il porto di Marina d'Arechi che ottiene il suo decimo riconoscimento. «Può sembrare scontato ma non lo è - afferma Agostino Gallozzi, presidente dello scalo salernitano - Possedere i requisiti necessari è frutto di un lavoro continuo e convinto di tutto il team per offrire ai nostri ospiti e alla città un ambiente più piacevole e organizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mare, in Campania venti Bandiere Blu da Sorrento a Positano fino al Cilento

di Paolo De Luca

Uno sventolio che ha il sapore di una riscossa, di una rivincita. Quella della Baia Domizia, che per la prima volta, nel comune di Cellole, ottiene la Bandiera Blu per il 2024. Dopo decenni di mari mortificati e spiagge oltraggiate, quel tratto di costa campana svetta tra le eccellenze d'Italia.

L'annuncio è arrivato ieri, durante il consueto appuntamento di metà maggio con la Fee (acronimo *Foundation for Environmental Education*), la fondazione internazionale che dal 1987 assegna i riconoscimenti ai siti rivieraschi e agli approdi turistici.

Con Cellole, unica località nel Casertano, la Campania conquista venti vessilli, uno in più rispetto all'anno scorso, piazzandosi terza nella graduatoria nazionale (dopo la Liguria, con 34 bandiere e la Puglia 24).

Gli altri luoghi sono tutte riconferme, alcune pluriennali. Cinque le località della provincia di Napoli, ossia Massa Lubrense, Sorrento, Piano di Sorrento, Vico Equense e Anacapri. Trionfa, poi, il Salernitano (soprattutto col Cilento), con Positano, Capaccio Paestum, Agropoli, Castellabate, Montecorice, San Mauro Cilento, Pollica, Casal Velino, Ascea, Pisciotta, Centola, Camerota, Ispani e Vibonati. Ben venti, inoltre, le spiagge: si spazia da Baia Felice (Ba-

Un vessillo in più rispetto al 2023: la new entry è Cellole lungo la Baia Domizia, dopo anni di spiagge negate. Premiate anche gli approdi turistici, da Pozzuoli al Cilento



▲ Spiagge. La costa di Vico Equense. Sopra, il litorale di Baia Domizia



ia Domizia Sud), alla Baia delle Sirene di Massa Lubrense, passando per la Marina di Vico Equense e la spiaggia del Faro di Anacapri, fino alla Marina di Ascea, alla baia del Buon Dormire a Palinuro e Lenticelle a Camerota. Luoghi spettacolari, premiati da politiche di sostenibilità diffuse tra enti locali e cittadinanza. Basti pensare al territorio "curato" dall'area marina protetta di Punta Campanella, la cui Baia di Ieranto (tra l'altro bene del Fai), è stata inserita tra le cento spiagge più belle al mondo e prima in Italia dalla guida Lonely Planet. Questi, poi, gli approdi: Sudcantieri (Pozzuoli), Yachting Santa Margherita (Procida), Porto Turistico di Capri,

Marina d'Arechì (Salerno), Porto turistico di Agropoli, Marina di Acciaroli (Pollica), Porto turistico di Palinuro (Centola), San Domenico - Porto di Camerota (Marina di Camerota).

"La nostra Italia è sempre più blu - scrive in una nota la ministra del Turismo Daniela Santanchè - l'ingresso delle nuove località sono un riconoscimento che attesta, ancora una volta, l'alto livello dell'offerta italiana in termini ecologici, di servizi e di accoglienza".

Ora c'è da festeggiare. Partendo forse proprio da Cellole. Comosso, letteralmente, il sindaco Guido Di Leone: «Non riusciamo a trattene- re le lacrime - dice, emozionato -

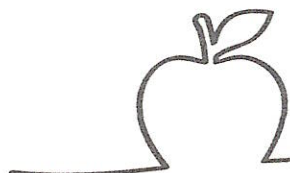
questa deve essere una vittoria di tutto il territorio». Il percorso verso un litorale virtuoso è iniziato anni fa: «Da sempre - aggiunge Di Leone - abbiamo cercato di far capire che il mare doveva essere la nostra salvezza. Abbiamo denunciato gli sversamenti illeciti nei canali, abbiamo fatto analisi, monitoraggio controlli vari, una seria campagna di pulizia e di tutela del territorio». Oggi se ne raccolgono i frutti. I complimenti arrivano pure dal presidente della Provincia di Caserta Giorgio Magliocca e dal deputato campano della Lega Gianpiero Zinzi.

In tutto il Paese, sono cresciute fino a 236 le località "Bandiera Blu", dieci in più rispetto al 2021. Arrivano a 485, poi, le spiagge, che rappresentano l'11,5 per cento di quelle presenti in tutto il mondo. Scendono invece a 81 gli approdi turistici, 3 in meno del 2023.

Sono 32 i criteri di valutazione (periodicamente aggiornati) delle acque dalla Fee, la cui sede italiana è presieduta da Claudio Mazza Grande. Grande rilievo viene dato alla gestione del territorio, messa in atto dalle giunte locali. Tra gli indicatori, l'esistenza e il grado di funzionalità degli impianti di depurazione, la percentuale di allacci fognari, la gestione dei rifiuti, l'accessibilità, la sicurezza dei bagnanti, la cura dell'arredo urbano e delle spiagge, la mobilità sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dal 14 al 23 maggio 2024



Grand' **eté**

insieme a te

spinti da un grande, grande amore



marketingcommunication.com



CAFFÈ MOTTA
CIALDE ESPRESSO
CREMOSO
KIT PZ.50

6,99



MULINO BIANCO
FLAUTI
CIOCCOLATO
LATTE
STRACCIATELLA
280G

1,49



FAGE
FRUYO 0%
YOGURT
VARI GUSTI
150G

0,79



SCOTTONELLE
CARTA IGIENICA
X12

3,89

scopri di più su etesupermercati.it



CENTRO COMMERCIALE
PORTE DI POMPEI

Casal Velino (Sa)
VIA PORTARARO, 28
3084098 (SA)

Battipaglia
VIA POSEIDONIA (ANGOLO VIA VELIA)
84098 (SA)

il mondo **eté** TI PREMIA!
È INIZIATA LA NUOVA RACCOLTA PUNTI "il mondo eté"!

Dal 9 marzo al 30 settembre 2024 i tuoi acquisti si trasformano in buoni spesa.



600 punti
5€ BUONO SPESA

1200 punti
10€ BUONO SPESA

1800 punti
15€ BUONO SPESA

Partecipa
ancora tu!



Dettagli e regolamento su etesupermercati.it o inquadrando il QR code.

Il fatto - "Possedere i requisiti necessari è frutto di un lavoro continuo e convinto di tutto il team di Marina d'Arechi"

Marina d'Arechi è bandiera blu per il decimo anno consecutivo: soddisfatto Gallozzi

Marina d'Arechi ha ottenuto per il decimo anno consecutivo la Bandiera Blu attribuita dalla FEE (Foundation for Environmental Education) a località e approdi turistici. L'annuncio è avvenuto durante la conferenza stampa di attribuzione organizzata a Roma presso il Cnr da FEE Italia, alla presenza del Presidente Claudio Mazza e del Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare Nello Musumeci. "Dopo dieci anni ottenere la Bandiera Blu potrebbe sembrare un risultato di routine" -

afferma il presidente di Marina d'Arechi Agostino Gallozzi - "ma non lo è affatto. Possedere i requisiti necessari è frutto di un lavoro continuo e convinto di tutto il team di Marina d'Arechi per offrire ai nostri ospiti e alla città un ambiente piacevole e organizzato secondo i più elevati standard ambientali". "La scelta della sostenibilità, anche sociale ed economica" - sottolinea Gallozzi - "è parte integrante del progetto di Marina d'Arechi fin dalla sua ideazione e continua a rappresentare la rotta

principale su cui navighiamo ogni giorno. Il tempo ha confermato la nostra visione: non è più possibile pensare a un porto turistico come un parcheggio isolato e desolato di barche, ma occorre mettere in campo una visione moderna di integrazione porto-città, quale opportunità unica di sviluppo in primis turistico". Sono 20 i Comuni della Campania che hanno ottenuto la Bandiera Blu 2024, di cui 14 in provincia di Salerno. E sono 8 gli approdi, di cui 5 in provincia di Salerno. Marina d'Arechi è



l'unico nel Comune di Salerno.

Il fatto - È quanto sarebbe stato denunciato ai Nas di Salerno nei giorni scorsi da parte di addetti ai lavori del Ruggi d'Aragona

Analisi private giunte in pronto soccorso

“

Risultava ricoverata in Ps una paziente non presente: era codice giallo

di Erika Noschese

Il pronto soccorso dell'ospedale Ruggi d'Aragona, sempre più spesso, diventa centro privato per le analisi. E quanto sarebbe stato denunciato ai Nas di Salerno nei giorni scorsi da parte di addetti ai lavori che pochi giorni fa hanno sporto regolare denuncia per una serie di episodi che, ancora una volta, mettono nel vortice della polemica il pronto soccorso dell'azienda ospedaliera universitaria, guidata dal dottor Vincenzo D'Amato. Secondo quanto emerso, infatti, diversi gli episodi anche di minacce e aggressioni verbali da parte di un medico nei confronti di alcuni dipendenti e di personale infermieristico che spesso prova a mettere ordine al presidio ospedaliero, debellando tutto ciò che ancora oggi non va. Proprio uno degli infermieri nei giorni scorsi si sarebbe recato in pronto soccorso a causa di un brutto dolore alla schiena,

chiedendo ai colleghi la somministrazione di un medicinale e proprio in quel momento sarebbe entrato il medico, chiedendogli di lasciare nell'immediato il pronto soccorso, intenzionato a consumare la cena prima di recarsi a far visita ai pazienti ricoverati in pronto soccorso e in attesa di accertamenti e chiarimenti da parte del personale medico di turno. Fatti questi che, stando alla denuncia, sarebbero stati riferiti al direttore medico di presidio, il dottor Walter Longanella che dal canto suo avrebbe chiesto come della relazione, successivamente presentata ai Nas per capire l'accaduto. Ad oggi, però, da parte del dottor Longanella non sembra esserci ancora una presa di posizione reale nonostante i fatti raccontati in modo dettagliato. Come se non bastasse, all'interno del pronto soccorso sempre più spesso i medici portano con se delle provette di sangue per farle analizzare. Provette prove-



Il Ruggi

nienti dall'esterno in quanto - stando alla denuncia - sarebbero proprio i medici ad effettuare le analisi ai loro parenti e/o congiunti per poi portarli in ospedale per i risultati. Pazienti che, dunque, non sono fisicamente in pronto soccorso ma che vengono regolarmente registrate, quasi sempre risultando ricoverate in codice giallo. Proprio uno degli infermieri, accortosi dell'accaduto e della mancata presenza della paziente in

“

Minacce e offese verbali ad alcuni infermieri. Si respira un clima tutt'altro che sereno al Ruggi

”

pronto soccorso, ha provveduto a chiamare il 112, chiedendo l'invio di una pattuglia sul posto, mai giunta in ospedale. Da lì, dunque, la decisione di rivolgersi a Nas per fare chiarezza sull'accaduto. Ora, si dovrà capire quale direzione prenderà l'inchiesta e se, magari, si ascolterà non solo il medico interessato ma anche i colleghi di turno in quel giorno, per provare ad accertare l'esatta dinamica dei fatti.



Confagricoltura Salerno - Individuati marcatori che determinano requisiti

La carta di identità per il limone sfusato d'Amalfi

Giovedì 16 maggio, alle ore 10, nell'aula consiliare del Comune di Vietri sul Mare, per iniziativa di Confagricoltura Salerno, saranno presentati gli esiti della ricerca svolta dal prof. Luigi Lucini dell'Università Cattolica di Milano (sede di Piacenza) sul limone sfu-

sato di Amalfi. Individuati i marcatori che determinano una vera e propria impronta chimica che identifica lo sfusato amalfitano differenziandolo da tutti gli altri limoni presenti sul mercato. Saranno presenti i produttori e, in videoconfe-

renza, il professor Lucini. Per l'occasione sarà presentato da Confagricoltura anche un altro progetto relativo alla tracciabilità che alcune aziende della Costa d'Amalfi produttrici di limoni attueranno a difesa del consumatore.

Assunzioni Salerno Pulita Il rebus “clausola sociale”

Il reclutamento delle 41 unità è stato affidato a una società interinale

VERDE PUBBLICO » IL CASO

Timori tra i lavoratori delle ex cooperative sociali, preoccupazioni per la possibile confusione che potrà determinarsi e critiche sulle procedure tra le organizzazioni sindacali e i vari schieramenti politici: questo l'effetto della bozza che è circolata ieri tra le chat WhatsApp col dettaglio della procedura di selezione dei 41 operai che dovranno essere inseriti nell'organico di Salerno Pulita che, a partire da fine luglio, gestirà in house il servizio di manutenzione del patrimonio cittadino. Ed è evidente che non si tratta di un passaggio di cantiere senza incognite per i lavoratori delle ex coop sociali assunti da Isam proprio in virtù dell'applicazione della clausola sociale. Trattandosi di un'azienda a partecipazione pubblica, infatti, Salerno Pulita, non può assumere direttamente questi operai, ma deve comunque indire una procedura di reclutamento nella quale, in questo caso, viene assegnato un punteggio elevato a questo tipo di lavoratori ma ciò non blinda affatto gli operai delle ex sociali.

Il bando su misura. Come si legge nella bozza, l'attività di selezione sarà svolta dalla società interinale Tempi Moderni Spa attraverso la valutazione dei titoli presentati dai candidati e una successiva prova orale. Nell'esame dei titoli, quindi, “anche in forza dell'applicazione della clausola sociale” viene dato un peso maggiore (massimo 75 punti) ai candidati che dimostrino di avere un'esperienza specifica nel settore e, in particolare, “di aver prestato per almeno per 12 mesi complessivi, anche non continuativi fino alla data del 31 marzo 2024 attività specifica”. Una volta esaminati i curricula, sarà redatto un elenco di 120 candidati che avranno accesso alla prova orale che vale fino a 25 punti. Materie oggetto della prova saranno le tecniche di manutenzione e di taglio del verde pubblico e di deposito delle parti tagliate, la conoscenza teorica delle attività lavorative relative al taglio del verde pubblico e della strumentazione da utilizzare; elementi di sicurezza sul lavoro, sia nei comportamenti “in squadra” che nei comportamenti “singoli” e dell'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e degli strumenti da lavoro. Quindi la graduatoria che dovrebbe essere pubblicata, entro il 5 luglio 2024. In caso di parità di punteggio saranno determinanti, si legge nella bozza, “la maggior esperienza professionale nel settore del verde pubblico sul territorio comunale di Salerno e, in caso di ulteriore parità, la minore età anagrafica”. Insomma, se non si tratta di un passaggio di cantiere a tutti gli effetti è evidente il tentativo di adattare quanto più possibile la selezione alla situazione attuale dei

assunte le decisioni e così non è stato. Vogliamo comprendere - sottolinea **Gerardo Bracciante** segretario generale Uil Fpl - perché inizialmente la clausola sociale prevedeva l'assunzione di 72 lavoratori e ora solo di 41. Inoltre non vediamo criteri oggettivi né un ragionamento complessivo rispetto al piano assunzionale». Numeri che rileva anche il responsabile di Azione per il verde pubblico

Giuseppe Ventura, che ricorda come Isam avesse vinto l'appalto proprio per l'assunzione della clausola sociale e di 72 lavoratori. «Invece non solo non tutti sono stati chiamati ma il Comune ha pagato per un servizio che doveva essere svolto dal doppio degli operai. Perché nessuno ha controllato e perché si continua a voler lasciare a casa 32 operai». A difendere scelte e procedure interviene l'assessore all'Ambiente, **Massimiliano Natella**, rilevando come “sia stato ribaltato tutto quello che è stato fatto con Isam. Sarà considerata la clausola sociale nel senso che chi lavora con Isam sarà considerato il primo per accedere a Salerno pulita». Per l'amministratore unico della società partecipata “Salerno Pulita”,

Vincenzo Bennet, «le prove selettive terranno conto di una clausola sociale rafforzata perché è giusto far partire con un punteggio in più chi già conosce il settore, le zone, ha già esperienza. Per loro è un'occasione storica e tutto dipende da loro».

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata



Le caratteristiche richieste non blindano affatto gli operai delle ex coop già assorbiti da Isam E il sindacato contesta «In precedenza erano 72 i posti disponibili»



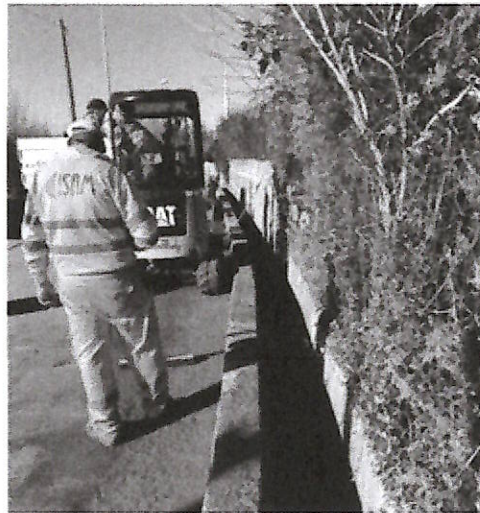
L'assessore Natella rassicura «Saranno loro i primi ad essere scelti» E l'Amministratore della partecipata «Più punti a chi conosce il settore e le zone»

lavoratori delle ex sociali. I 41 selezionati saranno inquadrati come operai addetti alla manutenzione del verde pubblico con contratto part time a 30 ore settimanali nella categoria agricoli e florovivaisti a tempo determinato dal 26 luglio al 31 dicembre 2024.

A casa in 32. Sulla procedura di selezione dei 41 che entreranno di diritto tra il personale di Salerno Pulita, però, non mancano le perplessità innanzitutto sul fronte sindacale. «La legge dice chiaramente che saremmo dovuti essere convocati prima che fossero



La sede di Salerno Pulita; a destra gli operai delle ex coop, ora in servizio con Isam, al lavoro



© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Mercoledì, 15.05.2024 Pag. .03

© la Citta di Salerno 2024

«Assumeremo 41 addetti il futuro è nelle loro mani»

Parla il manager di Salerno Pulita che subentrerà a Isam nella manutenzione



Nico Casale

Verde pubblico, arriva la svolta sull'affidamento in house del servizio a Salerno Pulita. Si attende soltanto la delibera di Giunta. Vincenzo Bennet, amministratore unico della società, anticipa quelli che saranno i prossimi step. «Adesso dobbiamo mettere in campo una procedura per essere pronti per le nuove assunzioni - commenta - Ovviamente, la procedura prevede una prova selettiva che sarà gestita per il tramite di una società. A breve sarà pubblicato il bando che, come stabilisce la legge, prevederà una clausola sociale, una clausola sociale anche forte, per dare l'attribuzione di un maggior punteggio a tutti quelli che già operano sullo specifico cantiere. Il bando resterà aperto per circa trenta giorni per fare le domande. Sarà un bando che rispetterà anche gli ultimi passaggi amministrativi. Quindi, alla fine della presentazione delle domande, l'avvio della prova selettiva sarà subordinata alla delibera del Consiglio comunale, che sarà l'atto definitivo che consentirà, poi, all'Amministrazione di affidare il servizio in house. Dopo la delibera del Consiglio

comunale, ci saranno le prove selettive, ci saranno le visite mediche. La firma del contratto di assunzione con Salerno Pulita coinciderà con l'esecutività della delibera del Consiglio comunale. Nel frattempo, abbiamo messo in campo tutte le iniziative necessarie, come l'acquisto delle attrezzature, il noleggio dei mezzi, per essere pronti per la partenza del nuovo servizio».

Quanti lavoratori prevedete di assumere per svolgere questo incarico?

«Sono 41. Si tratta dello stesso numero di persone che sono impiegate oggi da Isam per questo servizio. Il loro futuro è nelle loro mani, hanno un'opportunità sicuramente storica. Ma dovremo capire, innanzitutto, chi supererà la prova selettiva. Poi, avremo qualche giorno da dedicare all'organizzazione, anche sulla base dell'esperienza. Ho avuto modo di osservarli nelle ultime settimane e devo dire che ho molta fiducia in questi lavoratori, li vedo professionalmente validi. Tutti noi siamo chiamati a un esame importante. Se saremo bravi, se saremo efficienti, avranno la possibilità di stabilizzarsi in una società solida e importante che, ormai, viene gestita con una visione industriale, dove chi lavora bene e con passione può auspicare di crescere dal punto di vista professionale ed economico. Io considero un privilegio quello di lavorare per il bene comune e, ancor di più, farlo per la propria città».

Di quali attività, nel dettaglio, si occuperà Salerno Pulita in questa prima fase sperimentale?

«Dal 27 luglio e fino al 31 dicembre ci occuperemo del cosiddetto lavoro su strada, quindi capistrada e l'erba che cresce lungo i muri e i marciapiedi, le aiuole. In questa fase, saranno tenuti fuori i parchi e le potature, che continueranno a essere svolti dalle società che hanno avuto in appalto il servizio. Appalto che scade a dicembre. A ottobre, saremo chiamati a una prima verifica rispetto all'efficienza del servizio. Infatti, i dipendenti saranno assunti a tempo determinato. Se supereremo questo primo step, si potrà ragionare su un affidamento in house di un servizio più strutturato che comprenda tutta la manutenzione del verde in città».

Quali risultati auspica che si raggiungeranno con l'affidamento a Salerno Pulita della manutenzione del patrimonio verde della città?

«Su tutti, la soddisfazione dei cittadini. Per chi svolge un servizio come l'igiene ambientale e come la manutenzione del verde, l'obiettivo deve essere anche quello di costare meno e soddisfare l'utenza».

Intanto, prosegue la vostra attività tradizionale, spazzamento e raccolta in città

«Il doppio e triplo svuotamento dei cestini è già iniziato, nei fine settimana siamo in strada fino alle 23 sia per criticità che per emergenze, sia per svuotamento di cestini e per qualche zona di sofferenza nello spazzamento. C'è particolare attenzione alle zone maggiormente prese d'assalto dai turisti, quindi centro storico, assi principali, lungomare fino a dove c'è maggiore frequenza di persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori ex D'Agostino «Allarme amianto»

LA DENUNCIA

Lavori sui capannoni delle Vecchie Fornaci D'Agostino: i residenti insorgono di nuovo contro il pericolo amianto. Nel novembre del 2022, proprio il comitato di quartiere di Brignano – Casa Manzo aveva segnalato la caduta di pannelli in una proprietà privata adiacente ai capanni della ex fabbrica di mattoni nei pressi del cimitero in via Sant'Alfonso Maria De Liguori.

Ottenuto il sequestro, con istanza firmata dal sindaco, il 6 maggio scorso sono iniziati i lavori, con l'avviso ai residenti delle operazioni che in sé sono pericolose. Lavori che, da manifesto, dovevano terminare nella stessa giornata. I residenti hanno, però, scoperto, che lunedì scorso, invece, le operazioni sono continuate, e hanno registrato video che immortalano lavoratori con maschere di sicurezza e tute bianche, intenti a togliere e sostituire i vecchi pannelli. Dall'alto si vede che quei pannelli sono stati verniciati di rosso e gli abitanti presumono che si tratti della resina utilizzata per l'incapsulamento. Tutto questo senza avvertire i residenti dei lavori.

Il comitato di quartiere, presieduto da **Massimo Ronca**, ha allertato Comune, Asl Salerno e carabinieri del Noe, segnalando quanto accadendo, allegando video e foto.

«I capannoni sono vicini alle abitazioni e, in alcuni casi, distano anche 12 metri – sottolinea Ronca - Chiediamo di conoscere cosa è stato realizzato su quei tetti, come sono state condotte le operazioni e chi le ha autorizzate. Con l'amianto non si scherza. A testimoniarlo, sono i tanti casi di tumori legati proprio alle fibre killer che hanno falciato da anni i residenti». Le proteste degli abitanti vanno avanti ormai da circa 20 anni, con ritardi enormi nonostante certificazioni di pericolosità di quei tetti.

(s.d.n.)

riproduzione riservata



Un operaio al lavoro sui vecchi capannoni della ex D'Agostino

© la Citta di Salerno 2024

Powered by [TECNAVIA](#)

Mercoledì, 15.05.2024 Pag. .05

© la Citta di Salerno 2024

Una fondazione intitolata a Maria Piscopo Gallozzi «Così aiuteremo i bimbi»

**Iscritta nell'elenco enti del terzo settore la costituzione sarà
ufficializzata domani**



Carmen Incisivo

Amava chiamarli «i bambini che illuminano il mondo». A loro, fragili, dimenticati, abbandonati e in credito con la vita, aveva dedicato tutta l'attenzione e l'amore di cui era capace. Un sentimento puro e viscerale, accompagnato a una generosità che non conosceva confini. Ma poi, come purtroppo spesso accade, sul più bello le nubi si addensano all'orizzonte. E il rischio è che l'armonia si rompa, che quanto di buono è accaduto e si è costruito si deteriori o si perda nei rivoli del tempo. La protagonista di questa storia è la compianta Maria Piscopo Gallozzi e l'elemento - che tanto sorpresa non è conoscendo "gli eroi" di questa fiaba solidale - in grado di rimettere questo racconto di vita sul binario giusto è la nascita di una Fondazione in sua memoria.

L'IDEA

L'iniziativa diventerà operativa il prossimo giovedì 16 maggio quando nascerà ufficialmente la Fondazione Maria Piscopo Gallozzi - mancata l'8 gennaio dopo una breve ma micidiale malattia - al servizio dei più deboli, «i bambini che illuminano il mondo», appunto. L'organismo sarà regolarmente iscritto nell'elenco degli Enti del terzo settore ed è dedicato dal marito o Enrico al principale impegno che, insieme con la moglie, era riuscito a diventare il più importante orientamento delle loro vite, travalicando gli altri interessi. Un impegno più che consistente che si è, quindi, tramutato, senza sforzo, in un percorso che continuerà ad orientare le scelte e le decisioni dell'intero nucleo familiare nei prossimi anni. «Sì - spiega Enrico Gallozzi, impegnato al fianco dei fratelli Agostino e Vincenzo nelle attività dell'impresa fondata dal padre Giuseppe e della madre Concetta, Gallozzi Group SpA, nda - siamo profondamente e motivatamente pronti a continuare in un percorso che Maria viveva con l'assoluta consapevolezza di migliorarsi attraverso le azioni che prima di riversare il bene agli altri, fanno anche il bene a noi stessi. Raccogliamo con piacere questa eredità e porteremo avanti il lavoro che svolgeva Maria per il prossimo».

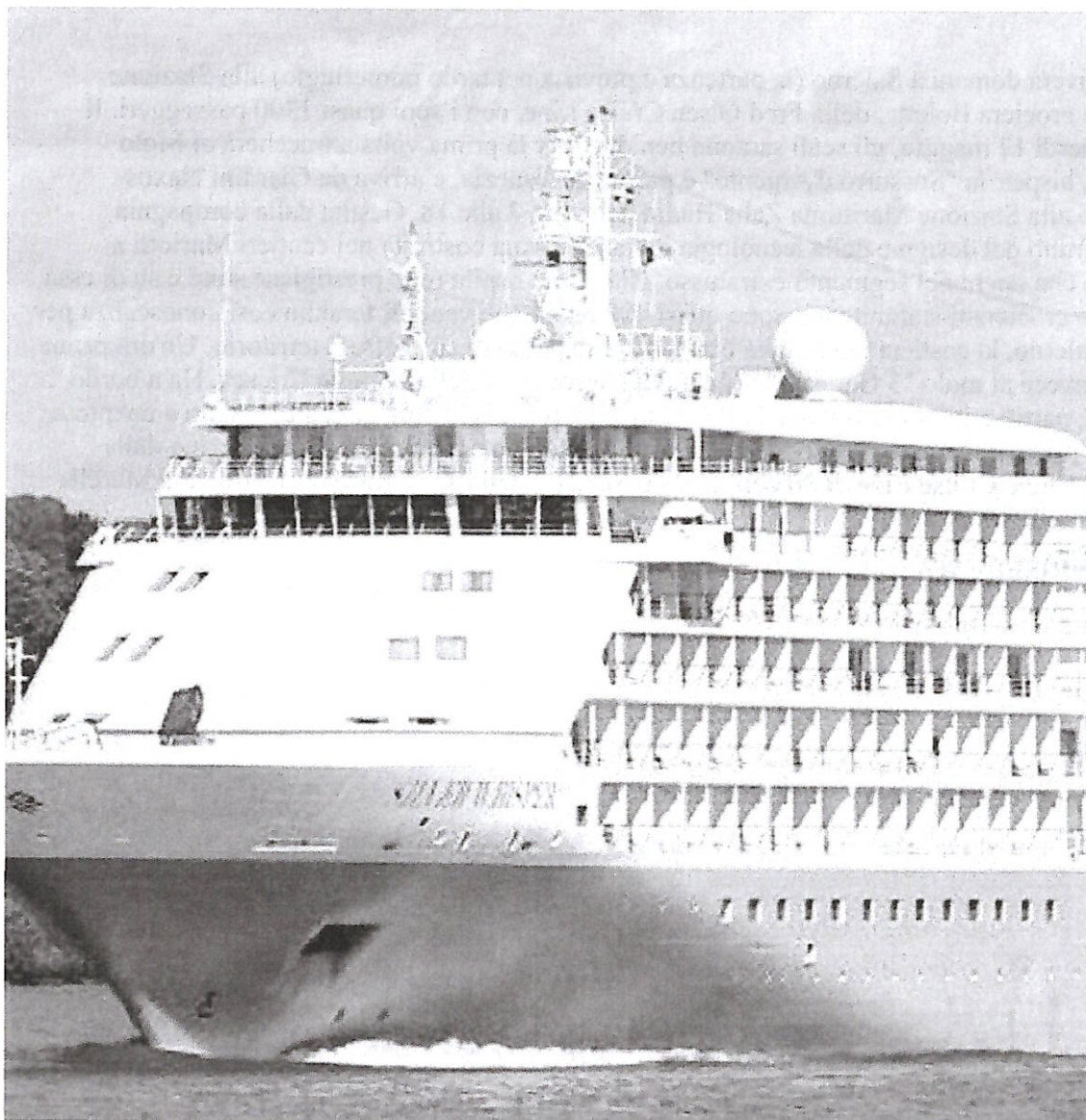
I DETTAGLI

Lo statuto della Fondazione stabilisce l'attivazione di servizi per le persone che hanno bisogno di assistenza, di accoglienza, che devono essere pienamente integrate nella società. Persone che vivono in difficoltà e hanno il "diritto - è scritto - alla felicità", ma corrono realmente il rischio di essere emarginati, se non lo sono già. «Devo dire - spiega Enrico Gallozzi - che è stato un gesto spontaneo, che insieme ai miei figli, ai miei fratelli e a tanti amici, ho inteso fare per non lasciare che scivolasse in una lenta fase di ricordo la storia di Maria, che amava dire che il mondo è spesso molto ingiusto. Ma ci sono tante persone di buona volontà, in grado di reagire e portare con semplicità molta acqua al mulino degli altri. E Maria credeva fermamente nel messaggio del Vangelo che ci spinge ad accogliere il prossimo e sostenerlo nelle situazioni difficili. Questo finalmente ci permetterà di vivere in pace, felici, con gioia, in piena libertà e, soprattutto, in perfetta sintonia con il prossimo». Perché ricorrere alla Fondazione? «Perché attraverso questa scelta possiamo continuare a mettere in pratica tutto ciò che lei desiderava: ridurre le diseguaglianze in un mondo talvolta troppo egoista, ribaltare l'approccio di pensare prima a noi stessi e, poi, agli altri. Perché, in realtà, possiamo davvero stare tutti meglio, se ci rivolgiamo agli altri. È questo il vero segreto: gli altri vengono sempre prima di noi». Occorre, in pratica, «smontare tanti, inutili, luoghi comuni, che penalizzano l'accoglienza di tutti, di ogni persona, per esempio, dei senza dimora». Enrico, spiega, una frase che Maria citava spesso, rispondendo alla domanda che in tanti le ponevano da ragazza, chiedendogli che cosa avesse in mente di fare: «Spero di essere portatrice di pace, sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre colossi del mare in 2 giorni sbarcheranno 3.700 crocieristi «Il brand Salerno si consolida»

FERRARA: «PREVISTA UNA SPESA PRO CAPITE TRA 80 E 90 EURO L'APPELLO DI LOFFREDO: «ABBELLIAMO LE VETRINE INCENTIVIAMO ACQUISTI»



IL TURISMO

Barbara Cangiano

Saranno 3.700 i turisti provenienti da ogni angolo del mondo che tra domani e venerdì arriveranno a Salerno. Numeri a cui si dovranno aggiungere quelli dei rispettivi equipaggi. A comunicare i dati sono Salerno Cruises e Salerno Stazione Marittima che, attraverso i loro canali social, hanno annunciato anche una repentina variazione di calendario per uno degli approdi. Tre navi in due giorni vengono salutate dagli addetti ai lavori come un risultato eccezionale, a partire dall'assessore comunale al Turismo Alessandro Ferrara: «Stando ai dati nazionali, chi deciderà di restare a Salerno spenderà in media dagli ottanta ai novanta euro. Credo sia un aspetto molto importante per la nostra città, perché a prescindere dall'economia bisogna tenere conto di un aspetto: la nostra presenza ormai consolidata nelle principali fiere di settore internazionali e il nostro essere diventati punto di riferimento per il turismo crocieristico significa che il brand Salerno continua a consolidarsi e il turismo, come ben sa chi si occupa di questo, è fatto di marketing e comunicazione. Inoltre

c'è da considerare un effetto traino anche sulle vie del mare dirette in costiera amalfitana. Il mese di aprile e l'inizio del mese di maggio stanno facendo registrare numeri ben più importanti di quelli di appena dodici mesi fa. Anziché concentrarsi su polemiche sterili o critiche inutili, penso sia fondamentale pensare a lavorare insieme per incentivare questi flussi che portano solo del bene al nostro prodotto interno lordo e per farlo bisogna essere compatti e immaginare anche nuove strategie in vista della prossima apertura dello scalo aeroportuale». Sulla stessa linea l'assessore al Commercio Dario Loffredo. «Sono convinto che una città viva, movimentata, sia foriera di cose positive. Il mio invito agli esercenti è sempre lo stesso: non facciamoci trovare impreparati. Abbelliamo le vetrine, coloriamole, troviamo degli spunti interessanti, inventiamoci anche nuove linee di acquisto che siano in linea con i gadget che i turisti amano. Abbiamo di fronte a noi opportunità preziose che non vanno sprecate. Un sacrificio in più oggi significa maggiore economia domani, come ci insegna chi lavora da tempo nel mondo dell'imprenditoria».

IL PROGRAMMA

Invece di sabato, arriverà domani a Salerno (la partenza è prevista nel tardo pomeriggio) alla Stazione Marittima la nave da crociera Bolette, della Fred Olsen Cruise Line, con i suoi quasi 1300 passeggeri. Il giorno seguente, venerdì 17 maggio, gli scali saranno ben due. Per la prima volta attraccherà al Molo Manfredi la Silver Whisper: la "Sussurro d'Argento" è partita da Venezia, e arriva da Giardini Naxos-Taormina. Farà scalo alla Stazione Marittima Zaha Hadid dalle ore 7 alle 18. Gestita dalla compagnia Silversea Cruises e frutto del design e della tecnologia italiana (è stata costruita nei cantieri Mariotti a Genova), è una nave che opera nel segmento extralusso, all'interno ospita tutte prestigiose suite e su di essa viaggiano soprattutto crocieristi statunitensi. Sono quasi 400 quelli che venerdì faranno così conoscenza per la prima volta con Salerno, la costiera amalfitana e tutte le altre bellezze che offre il territorio. Un'ora prima (alle 6) attraccherà invece al molo "3 Gennaio" la Marella Discovery 2 della Marella Cruises. Ha a bordo quasi duemila turisti, partiti a inizio settimana da Palma di Maiorca: anche loro si dedicheranno a un'intera giornata salernitana, prima della partenza prevista alle ore 17. Maggio si chiude il 26 con l'arrivo della Artemis della Grand Circle Cruise Line, il 30 con la Mein Schiff 2 della Tui Cruises e il 31 con la Marella Discovery 2 della Marella Discovery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Carta dell'Accoglienza e dell'Ospitalità di Amalfi per garantire standard di qualità elevati di un turismo responsabile

Turismo, si amplia Rete di Destinazione Amalfi Experience: sono 70 operatori



Si amplia la Rete di Destinazione Amalfi Experience: oltre circa 70 operatori tra strutture alberghiere, extralberghiere e promotori di esperienze hanno aderito alla Carta dell'Accoglienza e dell'Ospitalità di Amalfi, impegnandosi a garantire elevati standard di qualità, autenticità, accoglienza e attenzione all'ospite. Gli aderenti alla Rete sono tenuti a rispettare i requisiti previsti dal Disciplinare della Rete di destinazione Amalfi Experience, approvato con il coinvolgimento del Tavolo di coordinamento turistico, volti a garantire elevati standard di qualità, autenticità e attenzione all'ospite. La Rete di Destinazione rientra tra gli obiettivi più ambiziosi del

"Piano strategico per la riattivazione e il rilancio turistico post covid della Destinazione Amalfi" approvato dall'Amministrazione Comunale di Amalfi, guidata dal Sindaco Daniele Milano. Si tratta di un processo in fieri, aperto a nuove adesioni da parte degli operatori del settore, inserito nella progettualità di Amalfi una 'Boutique Destination' che si prende cura dell'esperienza dei suoi ospiti e della vita quotidiana dei suoi cittadini. «Attraverso la Carta dell'Accoglienza e dell'Ospitalità - esordisce Daniele Milano, Sindaco di Amalfi e delegato al Turismo di Anci Campania - le strutture e gli operatori turistici si impegnano a garantire la massima fruibilità per le persone con

Amalfi

12 alberghi, 5
affittacamere, 16
case vacanze, 4 B&B,
13 ristoranti

esigenze speciali (anziani, famiglie con bambini o persone con disabilità) in termini di sicurezza, comfort e autonomia e a minimizzare la produzione di rifiuti, il consumo di energia, gas e acqua attraverso l'utilizzo di sistemi di smaltimento adeguati e la

Si punta molto anche sulla sostenibilità per i turisti e per i cittadini

salvaguardia delle nostre risorse naturali, a difesa dell'ambiente e del paesaggio. Promuoviamo, inoltre, la formazione costante - per lo sviluppo di un turismo inclusivo - con il miglioramento delle competenze linguistiche e digitali per la valorizzazione del patrimonio identitario, creando un'offerta diversificata ed innovativa, ma soprattutto *unica ed indimenticabile*. L'obiettivo dell'Amministrazione è permettere a tutti gli attori della filiera di sentirsi partecipi del sistema di destinazione, parte attiva di un prodotto turistico globale, in linea con il piano strategico di Amalfi redatto dal prof. Ejarque, nella promozione dell'immagine di 'Boutique Destination', con un approccio qualitativo, sostenibile e inclusivo, per creare e promuovere un'offerta multi-prodotto, migliorare l'esperienza dei turisti e il valore della visitor experience, potenziando l'attrattività, l'accoglienza e la sostenibilità della destinazione, favorendo il dialogo e la collaborazione pubblico-privata.

Al momento aderiscono alla Rete di Destinazione 12 alberghi (tre 5 stelle, quattro 4 stelle e quattro 3 stelle), 5 affittacamere, 16 case vacanze, 4 B&B, 13 ristoranti di cui tre stelle Michelin, 1 agriturismo, 1 guida turistica, 1 guida ambientale escursionistica, 1 fotografo, 1 wedding planner, 2 attività di

trasporto marittimo, 1 stabilimento balneare e 14 provider di esperienze e servizi turistici (cooking class, kayak, parasailing, bike tour, lemon tour, tour in barca privati e/o di gruppo, noleggi barche, gommoni e attrezzature balneari). Adeguando la propria attività agli standard previsti dalla Carta dell'Accoglienza e al relativo Disciplinare, gli operatori turistici possono ottenere il marchio di qualificazione turistica Amalfi Experience, un 'brand awareness' la cui finalità è guidare il potenziale visitatore nelle scelte di viaggio già nella fase di pianificazione e durante il soggiorno ad Amalfi.

La Rete di Destinazione Amalfi Experience partecipa, inoltre, alle iniziative promosse dalla DM&MO Visit Amalfi di promozione, comunicazione, innovazione e per lo sviluppo del prodotto e dell'offerta turistica di Amalfi. Tra i vantaggi anche la visibilità sul portale VisitAmalfi. Info e sui relativi canali Instagram e Facebook, il coinvolgimento nelle fiere di settore, lo sviluppo di contatti B2B, le attività di paid advertising e influencer marketing. Recente la partecipazione del Comune di Amalfi alla fiera Discover Italy 2024 che ha consentito la promozione della destinazione e dell'offerta della Rete di prodotto Amalfi Experience ad oltre 40 buyer internazionali.

Sant'Egidio del Monte Albino - Il secondo appuntamento in programma per venerdì 17 maggio, al Lap Station dalle ore 18

Torna l'AperiScuola, il format promosso dall'Istituto San Giuseppe

Forte del successo riscosso del primo appuntamento del 19 aprile, il San Giuseppe ripropone l'AperiScuola, l'evento ideato per unire divertimento, scoperta e informazione. L'istituto ritrova la collaborazione del Lap Station di Sant'Egidio che torna ad essere la cornice ideale per un pomeriggio dedicato a genitori e ragazzi interessati a conoscere da vicino l'offerta formativa del San Giuseppe. "Il primo AperiScuola ha segnato un punto di inizio per

l'Istituto San Giuseppe", dichiara la Direttrice Roberta Langella, "il valore dell'inclusività, della formazione e della famiglia ci spinge a voler fare sempre di più e, per questo, abbiamo deciso di replicarci, dopo pochi giorni dal primo appuntamento. Vogliamo dare voce e risonanza al nostro Istituto, alle nostre idee e alla nostra grande famiglia". L'istituto San Giuseppe, realtà già affermata nel territorio, si distingue per il coinvolgimento

attivo dei ragazzi in attività extrascolastiche di valore. Oltre al primo AperiScuola, i ragazzi del San Giuseppe si sono già resi protagonisti di iniziative benefiche, come il progetto "Caritas" in collaborazione con i parroci locali e la collaborazione con la Fondazione Carminello Ad Arco Onlus. Da non perdere quindi il secondo appuntamento con l'aperitivo, ad attendere i ragazzi, un coinvolgente dj set che animerà il pomeriggio e renderà l'atmosfera ancora

più speciale. Non mancheranno inoltre gadget brandizzati, come i "braccialetti musicali" già distribuiti nella prima edizione, insieme a tante altre sorprese. Durante l'evento, sarà possibile incontrare gli alunni e i docenti del San Giuseppe, pronti a raccontare la loro esperienza e rispondere a domande e curiosità. Un'opportunità preziosa per conoscere meglio la metodologia didattica, i percorsi formativi e le attività extrascolastiche offerte dalla



scuola, il tutto concedendosi un piacevole aperitivo.

Danni maltempo, stanziati i fondi

Oltre 5 milioni di euro per i comuni flagellati nel gennaio 2023

POLLA

POLLA

“Piovono” milioni di euro sui comuni del Cilento e del Vallo di Diano dopo gli eventi meteorologici eccezionali verificatisi dal 16 al 23 gennaio 2023. In totale le risorse stanziare sono di 5.248.563 euro, per un totale complessivo di 74 interventi, il Cilento e il Vallo di Diano sono i territori più colpiti. I comuni interessati dagli stanziamenti sono quelli di Casalbuono, Casaletto Spartano, Ceraso, Cicerale, Corleto Monforte, Futani, Ispani, Ogliastro Cilento, Polla, Roccadaspide, Roccagloriosa, Rofrano, Roscigno, Sala Consilina, San Giovanni a Piro, Sapri e Valva.

Tra gli interventi più costosi il ripristino di via del Fiume nella frazione S. Barbara di Ceraso (250 mila euro); i lavori di consolidamento dell'area destinata a parcheggio oggetto di cedimenti strutturali, a Futani in località Granci Vallone Ricosella (200 mila euro); l'intervento di consolidamento e ripristino scarpata sottostrada a Polla alla strada comunale Intagliata (160 mila euro); l'intervento di sistemazione idraulica e difesa dal dissesto idrogeologico in località San Cataldo a Roccagloriosa (300 mila euro); le opere di manutenzione stradale per la messa in sicurezza della strada comunale Vecchia Occhiani di San Giovanni a Piro (195

mila euro); la manutenzione dell'alveo del vallone Tettarelle con asportazione del materiale litoide e legnatico accumulato con interventi di consolidamento puntuali con tecniche di ingegneria naturalistica a San Giovanni a Piro (190 mila euro); l'intervento di ripristino della funzionalità del vallone delle Viole a Sapri (200 mila euro).

Fondi sono stati destinati anche per altri comuni colpiti dal maltempo, come Calvanico, Maiori, Mercato San Severino.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Una frana nel Cilento provocata dalle forti precipitazioni nel 2023

© la Citta di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

Mercoledì, 15.05.2024 Pag. 12

© la Citta di Salerno 2024

L'ECONOMIA

Bagnoli, Napoli Est e alberghi nell'agenda delle imprese arabe

E a ottobre missione a Riyad per gli industriali campani

di Antonio Di Costanzo

Bagnoli, Napoli Est, Pnrr e settore alberghiero. Sono i punti segnati in agenda da rappresentanti della delegazione del "Saudi-Italian Business Council" che ieri ha concluso la sua visita a Napoli. Quella di ieri è stata una giornata dedicata alle istituzioni con un incontro a Palazzo a San Giacomo dove oltre al sindaco Gaetano Manfredi era presente buona parte della giunta e anche la presidente del Consiglio comunale Enza Amato. Poi il passaggio in Regione dove, assente il governatore Vincenzo De Luca, la delegazione dell'Arabia Saudita (accompagnata da Giovanna Della Posta, amministratrice delegata di Invimit, la società del Mef e da Luca Miraglia del "The European House Ambrosetti") è stata ricevuta dal vicepresidente Fulvio Bonavitacola e dall'assessore al lavoro, Antonio Marchiello.

«Sono felice di essere in questa città - ha detto il capo delegazione, Kamel Almunajjed - è stata una bella sorpresa. Dal momento in cui siamo atterrati abbiamo visto gente gioiosa, ospitale. Gustato cibo buono e ci siamo confrontati con aziende molto motivate, interessate. Come ho già detto non siamo qui per comprare niente, ma per collaborare e trovare partner. Possiamo offrire la nostra esperienza in determinati settori e accogliere quella di molti che operano a Napoli dove abbiamo trovato un gruppo di eccellenze nella tecnologia». A ottobre ci sarà anche una missione di imprese campane con la Regione a Riyad. A promuoverlo il presidente dell'Unione industriali di

Napoli, Costanzo Jannotti Pecci: «Stiamo predisponendo delle short list per settori. L'obiettivo è una missione con "target in e out" - conferma Jannotti Pecci - parliamo del fondo d'investimento della famiglia reale. Investono molto sull'innovazione ma anche sulle proprietà immobiliari». Tra i possibili piani in cui potrebbero essere coinvolti i rappresentanti dei ricchi sceicchi sauditi la realizzazione di un centro congressi a Bagnoli e di un palazzetto per sport ed eventi nell'area orientale. Dalla Regione, invece, Bonavitacola ha puntato soprattutto sulle opportunità che il territorio offre soprattutto nelle zone di interesse dal recupero urbanistico e sulla potenzialità per il settore alberghiero a Bagnoli e non solo. Manfredi ha sottolineato «l'importanza di questa visita in un momento in cui la città sta vivendo una fase di profondo rilancio». Il sindaco ha ricordato «come le relazioni Napoli e il mondo arabo siano antiche, ha rimarcato come assumano una particolare valenza anche in questo periodo storico nel quale stringere collaborazioni forti

La delegazione saudita in Comune e in Regione
«Siamo qui per trovare partner. Offriamo la nostra esperienza e accogliamo la vostra...»



Incontri
 La delegazione saudita ricevuta in Regione (foto a sinistra). Sopra il sindaco con Kamel Almunajjed

è decisivo per lo sviluppo delle città». Ai componenti della delegazione sono stati illustrati alcuni progetti avviati come la trasformazione post-industriale dell'area dell'ex Italsider e il recupero del Real Albergo dei Poveri, all'interno del quale sorgerà una sezione del Museo archeologico nazionale "concepita non come struttura di esclusiva conservazione del patrimonio, ma come luogo aperto alla città" si legge in una nota del Comune. La vicesindaca Laura Lieto, che ha anche delegato all'Urbanistica, ha descritto i piani di trasformazione della città che "prevedono una particolare attenzione agli aspetti green, in linea con gli obiettivi della transizione ecologica e ha presentato "le opportunità che possono derivare dalla valorizzazione del grande patrimonio pubblico di Napoli". Mentre Edoardo Cosenza, assessore alla Mobilità, ha spiegato le novità del trasporto pubblico con le nuove linee della metropolitana. Tornando in Regione Bonavitacola afferma: «Li ho visti concretamente interessati, questo però è stato un incontro esplorativo poi bisognerà scendere nei dettagli di eventuali progetti. Noi abbiamo prospettato le opportunità. Vorremmo che il Mediterraneo diventi il centro del nuovo sviluppo. Tra i campi di interesse di cui ho parlato c'è soprattutto quello alberghiero. Loro hanno strutture da favola nel proprio territorio, settore su cui potrebbero investire a Bagnoli: con il duplice effetto - conclude il vicepresidente - di importare nuovi capitali e aprire a un bacino di utenza di un mondo che ci guarda con interesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

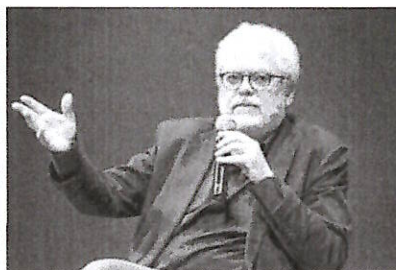
Oggi la riunione dei consiglieri

Mercadante, De Luca non vuole Andò ma il Comune va verso la conferma

di Bianca De Fazio

Si riapre la frattura che giusto un anno fa minò il teatro Mercadante quando vennero improvvisamente meno 2 milioni di finanziamento della Regione Campania. Un taglio che mise a rischio la rassegna Pompeii Theatrum Mundi, poi organizzata grazie al sostegno del ministero della Cultura e all'impegno economico di Comune e Città metropolitana. Oggi il Cda, convocato per la tarda mattinata, si spacca sull'ipotesi di riconferma del direttore artistico Roberto Andò. I consiglieri si dividono sul nome che, dal prossimo gennaio, dovrà guidare una delle istituzioni culturali più importanti della città e del Paese. E ancora una volta è la Regione ad aprire uno squarcio e ad infilarsi un cuoio che trasforma la frattura in crepa. «Roberto Andò gode di ampio consenso, ma credo sia importante porre un tema generale di politica culturale: la sua conferma non può essere data per scontata, è necessaria una discussione» spiega Emilio Di Marzio, che del Mercadante è vicepresidente e siede in Cda su delega del governatore De Luca. «La di-

scussione mi vedrà orientato, in quanto rappresentante della Regione, su una posizione di rinnovamento» afferma Di Marzio. Fuori dai denti: la Regione esprime un'opzione forte per «l'auspicata candidatura di Geppy Glejjeses alla guida del nostro teatro nazionale». E la motiva così: «La possibilità che vi sia un protagonismo diretto e di



Lo Stabile
 A sinistra, Roberto Andò: sulla direzione del Teatro Stabile si gioca una partita che vede contrapposti sindaco e governatore

Palazzo San Giacomo ripropone il regista di teatro e di cinema "per l'ottimo lavoro realizzato" La Regione punta su Glejjeses ma non ha la maggioranza

vertice di un napoletano di grande curriculum artistico può considerarsi uno straordinario valore aggiunto per la città e la sua tradizione artistica e culturale". Ridurre la questione della direzione artistica del Nazionale - che richiede una figura di prestigio internazionale - ad una faccenda di campanile? De Luca si è legato al dito il contrasto

di un anno fa con il direttore Andò: tra i due volarono gli stracci, ed erano stracci assai sporchi. Così il governatore, oggi, guarda a nomi che sono espressione del territorio regionale e godono di consensi in vasti settori della città, non solo artistici. Glejjeses, innanzitutto. Forte anche di una carriera che, tra l'altro, lo ha visto dirigere il teatro Na-

zionale di Milano, fondare lo Stabile di Calabria, dirigere il Quirino Vittorio Gassman di Roma. Ma il multiforme ingegno di Roberto Andò, direttore, regista di teatro e di cinema, scrittore, saggista, autore di sceneggiature e testi, e «ottimo lavoro realizzato alla guida del Mercadante in questi 4 anni ci spingono a sostenere con determinazione il suo nome» afferma Roberto D'Avascio, che è uno dei componenti del Cda per conto del Comune. «Il sindaco Manfredi ci ha dato questo convinto mandato» afferma, e le sue parole fanno eco al breve comunicato che ieri, insieme a Evelina Christillin e Stefania Brancaccio (componenti del Cda rispettivamente per Comune e Città metropolitana) ha diffuso per ribadire il sostegno «con convinzione e fiducia» alla candidatura «del maestro Roberto Andò già direttore del Teatro medesimo per un nuovo mandato». Bastano i loro nomi a garantire la maggioranza dei consensi al direttore Andò. E se a questi si aggiungerà anche il presidente Luciano Cannito, di nomina ministeriale, i distinguo della Regione serviranno solo di bandiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 15 Maggio 2024

Bonomi (Confindustria): «I dazi sui veicoli dalla Cina necessari anche in Europa»

L'intervista

di *Federico Fubini*

Il presidente uscente: Biden fa bene, gli Usa hanno lasciato troppo spazio a Xi

Carlo Bonomi conclude il suo mandato di presidente di Confindustria, tra una decina di giorni, in un panorama trasformato. Le politiche industriali con sussidi e il protezionismo sono diventati moneta corrente: non solo in Cina ma in quasi tutti i Paesi avanzati, inclusi gli Stati Uniti.

La preoccupa che in politica industriale Joe Biden sia forse anche più nazionalista e interventista di Donald Trump?

«Questi sono i temi che ho sempre cercato di portare all'attenzione, ma in Italia si fa molta fatica. Quel che stanno facendo da anni gli Stati Uniti per me è chiaro: da quando Pechino ha lanciato il suo piano 'China 2035' per arrivare al primo posto al mondo nell'industria avanzata e nelle tecnologie, la Casa Bianca ha risposto. Le priorità diventano l'autonomia energetica, il controllo delle terre rare, il ritorno in patria delle produzioni essenziali. Avremmo dovuto farlo anche noi».

Non la stupisce vedere con Biden un nazionalismo economico di stampo trumpiano?

«Non lo chiamerei nazionalismo. Gli Stati Uniti si sono accorti che avevano lasciato un enorme spazio alla Cina, nelle tecnologie di punta ma anche nelle relazioni globali di politica industriale e commerciale. E stanno cercando di riprenderselo. Pechino in questi anni ha costruito relazioni economiche in Africa, con i Brics, in America Latina. Da anni è in corso la reazione americana».

Con l'aumento dei dazi sulle auto elettriche cinesi dal 25% al 100%, che Biden sta annunciando in questi giorni?

«Certo questi dazi non possono essere l'unica risposta, ma noi europei dovremmo fare lo stesso: dare segnali chiari e muoverci con efficacia, se ci sono potenze industriali nel mondo che distorcono la concorrenza con pesanti sussidi in tutti i settori nei quali vogliono spingere l'export».

La Commissione Ue ha in corso l'esame del settore auto a batteria della Cina e potrebbe annunciare misure restrittive in luglio. Lei è per nuovi dazi europei sulla Repubblica popolare?

«I dazi Ue verso i prodotti cinesi sono molto più bassi di quelli americani. Io sono per il libero mercato. Questo però non vuol dire che si possa assistere silenti al dumping di prezzo ai nostri danni, perché il campo di gioco è distorto dai sussidi. E quando si parla di mobilità elettrica, bisogna guardare all'impatto su tutta la filiera. Non vedo molta sostenibilità se il primo esportatore mondiale di litio per le batterie è il Congo, dove l'estrazione avviene in condizioni inumane e spesso sfruttando i minori. Non si può guardare solo all'ultimo tratto della filiera. Se un Paese è anticipo sugli altri in questa tecnologia, non ha diritto a praticare il dumping. Quando negli ultimi anni la Ue ha deciso sfidanti obiettivi di transizione green, ha sbagliato a non porsi il problema».

Però le case auto cinesi stanno discutendo investimenti in vari Paesi d'Europa, Italia inclusa. Non diventa difficile per questi Paesi decidere di colpire con i dazi in quel settore proprio la Cina?

Sono contrario ai bonus e il bonus assunzioni quando mancano i lavoratori è una contraddizione

«Infatti qui ci dobbiamo mettere d'accordo. Se pretendiamo di avere condizioni equilibrate come europei, dovremmo imparare a muoverci in modo più coordinato fra noi nelle relazioni economiche con le grandi aree del mondo».

In Italia si parla di bonus in varie forme. Ultimo quello con deduzioni al 120%-130% per chi aumenta i contratti a tempo indeterminato. La convince?

«Alla politica dei bonus sono sempre stato contrario. Non è questa la strada per creare valore nel Paese. Fare dei bonus sulle assunzioni in un periodo in cui il problema non è trovare lavoro, ma trovare lavoratori, è una contraddizione. Si rischia di trasferire risorse pubbliche ad aziende che quelle assunzioni le avrebbero fatte comunque: spesa pubblica inutile».

Cioè regressiva, perché a favore di soggetti che sono già forti, altrimenti non aumenterebbero il numero dei dipendenti?

«Sì, è così. Piuttosto che fare il bonus, allora facciamo interventi strutturali sul costo del lavoro, mettiamo più soldi in tasca agli Italiani. I bonus a tempo tolgono risorse agli stimoli più produttivi».

Eppure l'Associazione nazionale costruttori edili, una vostra associata, resta sponsor del più clamoroso dei bonus: il 110%.

«Nel momento drammatico del Covid era giusto un intervento choc in un settore da anni in sofferenza. Ma doveva essere calibrato nel tempo e negli obiettivi. Gli errori li ha fatti la politica a caccia di consensi, non le imprese».

Qual è il passaggio del suo mandato più positivo?

«La gestione del periodo pandemico con sindacati e governo: un patto sociale difficile, tutti hanno dimostrato senso di responsabilità».

Il mio rammarico a fine mandato? Aver perso quello spirito di condivisione che c'era durante il lockdown

E il rammarico?

«Non essere riuscito in seguito a proseguire sulla strada di un patto di responsabilità sociale nazionale. Si è perso lo spirito di condivisione che c'era durante il lockdown».

Pnrr, via libera dell'Europa alle modifiche E la Corte dei Conti: «L'Italia è nei tempi»

OBIETTIVO: ACCELERARE L'ATTUAZIONE. ROMA E MADRID I DUE PIÙ GRANDI BENEFICIARI DEL RECOVERY PLAN

L'ESAME

BRUXELLES Luce verde da parte dei governi Ue alle modifiche di natura tecnica al Pnrr italiano. Riuniti ieri a Bruxelles per la periodica riunione del Consiglio Ecofin, i ministri delle Finanze dei 27 hanno approvato i correttivi ai piani di Italia e Spagna, cioè «i due più grandi beneficiari» del Recovery Plan Ue, con l'obiettivo di «accelerarne l'attuazione», ha affermato il presidente di turno, il belga Vincent van Peteghem. Tutto secondo le attese, insomma, per le revisioni mirate che il governo aveva inviato a inizio marzo, e che a fine aprile avevano già ricevuto un primo via libera dalla Commissione.

Di «un altro importante passo avanti e un'ulteriore conferma dei risultati positivi ottenuti grazie all'intensa e proficua collaborazione tra il governo italiano e tutte le istituzioni dell'Unione europea» ha parlato il ministro per gli Affari Ue, il sud, le politiche di coesione e il Pnrr Raffaele Fitto. E mentre incassava l'ok alla mini-revisione dall'Europa, il Pnrr italiano è stato anche promosso dalla Corte dei Conti per l'attuazione nel primo semestre 2024, che prosegue «in linea con la programmazione». Nella relazione semestrale sullo stato di esecuzione del Pnrr alla fine del 2023, approvata dalle sezioni riuniti della magistratura contabile in sede di controllo, si legge infatti che «sulla base delle rilevazioni di metà marzo, tra gli obiettivi ancora da conseguire le amministrazioni titolari assegnavano soltanto a due scadenze un grado di complessità attuativa alto». E segnali positivi arrivano pure da un esame generale del piano: se obiettivi finali e intermedi in scadenza il 31 dicembre 2023 sono stati tutti eseguiti, sono invece «solo 15 gli investimenti per i quali si evidenziano particolari difficoltà attuative», equivalenti al 7% delle misure ancora da completare. In tutti i casi, degli interventi correttivi sono stati individuati. Per la Corte, inoltre, «il raggiungimento di un assetto auspicabilmente definitivo delle misure e degli obiettivi» del Pnrr, insieme alle novità introdotte per il rafforzamento delle procedure e delle strutture amministrative, «costituiscono elementi positivi che possono imprimere slancio al percorso attuativo di investimenti e riforme», insieme alle ulteriori risorse finanziarie acquisite con la maxi-revisione dello scorso anno e in vista di un'accelerazione della spesa attesa nell'ultimo biennio, fino al 2026. Ma la relazione evidenzia anche alcune criticità. Con il tasso di attuazione della spesa rispetto al cronoprogramma che in circa la metà delle misure censite si colloca «in una fase ancora iniziale (con un tasso inferiore al 15% e in media fermo al 3%)», per i magistrati contabili la liquidità da spendere non rappresenta un ostacolo, ma la spesa a rilento «può essere dovuto ad una concentrazione della spesa nella seconda parte del piano», o a problematiche attuative di altro genere come le procedure amministrative.

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugar tax, passa il rinvio Resta la stretta del Tesoro sui crediti Superbonus

C'è il via libera all'emendamento del governo. Oggi il decreto in aula

LA DECISIONE

ROMA Giancarlo Giorgetti blindo tutte le ultime strette volute dal Mef all'applicazione del Superbonus. Giorgia Meloni e Forza Italia - anche se gli azzurri rivendicano come loro la battaglia - stoppano l'entrata in vigore della Sugar tax, rinviandola di un anno. Dopo una giornata di riunioni, stop & go e dichiarazioni prima bellicose e poi sempre più caute - per non parlare di un blitz in commissione Bilancio per cambiare gli equilibri interni - la fumata bianca è arrivata in Senato verso le 19: cioè quando è sbarcato a Palazzo Madama l'emendamento del ministero dell'Economia per fare slittare di un altro anno la Sugar tax, prevista dal prossimo 1° luglio. Infatti, soltanto dal 1° luglio 2025 si inizieranno a pagare 0,10 euro per ogni ettolitro delle bibite zuccherine e 0,25 euro per ogni chilo di prodotto solubile. Uno slittamento che costerà alle casse dello Stato tra gli 80 e i 100 milioni di euro, necessari però a chiudere una complicata querelle, senza la quale non si sarebbe sbloccata una partita che sta molto più a cuore al governo: le approvazioni del terzo decreto di modifica, anzi di "rettifica" al Superbonus con il quale lo stesso ministro Giorgetti spera di congelare deficit nel prossimo biennio per una cifra pari a 2,3 miliardi.

Non pochi in prospettiva di una legge di Bilancio, dove la maggioranza avrà spazi risicatissimi di manovra e ancora meno possibilità di muoversi in disavanzo per finanziare le misure espansive. Non a caso i molti la definiscono una piccolissima manovra correttiva.

LE NOVITÀ

Oggi a Palazzo Madama è atteso il voto in prima lettura sul decreto Superbonus. Dopo le tensioni dei giorni scorsi, il governo dovrebbe mettere la fiducia. Come detto, è un pacchetto di misure con il quale Giorgetti ha provato ad arginare definitivamente gli effetti del "Mostro", della "Diga della Vajont" che grava sui conti pubblici in termini di detrazioni per 160 miliardi di euro. Cifra che sfiora i 220 miliardi considerando anche gli altri bonus edilizi. Con queste norme viene cancellata ogni possibilità di cessione del credito e di sconto in fattura, per gli interventi successivi all'entrata in vigore delle nuove norme, rispetto alla scadenza naturale del 31 dicembre 2025. Viene garantita una proroga - con un plafond di 435 milioni - per l'utilizzo dello strumento per i lavori avviati nei crateri colpiti da sismi e da alluvioni - Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria ai quali si sono poi aggiunti i comuni di Ischia, dell'Emilia Romagna, della zona etnea, del Molise. In più, per frenare le tante truffe scoperte (secondo l'Agenzia delle entrate ammontano a 17 miliardi di euro, dei quali circa 8 miliardi congelati) viene introdotta una comunicazione aggiuntiva per tutti i cantieri, con chiarimenti sulle condizioni catastali e le spese sostenute e quelle da sostenere, senza contare la sospensione, fino a concorrenza di quanto dovuto, della possibilità di usare i crediti d'imposta relativi ai bonus edilizi per il pagamento di debiti con l'Erario superiori a 10mila euro.

Una stretta ha riguardato la cessione dei crediti Ace, riducendo le possibilità di manovra su queste attività ed estendendo la responsabilità solidale del cessionario.

Sempre Giorgetti in corso d'opera - cioè durante il passaggio in Senato - ha introdotto un'altra serie di norme stringenti, che hanno finito per generare tantissime polemiche anche tra i soggetti maggiormente da questa stretta: cioè il sistema finanziario - banche, assicurazioni, intermediari e Poste che detengono il 40 per cento dei crediti da scontare - e il mondo delle aziende. Il Mef, infatti, ha previsto che i soggetti finanziari non possano portare più in detrazione i crediti legati al Superbonus per pagare debiti previdenziali (Inps) e assicurativi (Inail). Le famiglie e tutti i contribuenti che detraggono le agevolazioni in dichiarazione dei redditi è prevista la spalmatura dei crediti da quattro a dieci anni. Parallelamente, accanto a quelli Guardia di Finanza e Agenzie delle entrate vengono estesi i controlli contro le truffe anche ai Comuni, che devono mettere in campo i vigili urbani e i dipendenti del catasto per scoprire se davvero è stato realizzato quel cappotto termico o quella caldaia, finanziata con i bonus edilizi. Alle amministrazioni sarà destinato il 33 per cento di quanto recuperato dalle truffe. Sempre il Mef ha poi concesso un'ulteriore proroga anche al mondo del No profit (valore 100 milioni di euro) per poter continuare a usare il Superbonus fino al 31 dicembre

2025. Per finanziare parte di queste misure, è stato deciso di anticipare di cinque mesi - facendola partire a luglio di quest'anno - la Sugar tax.

LO SCONTRO

Proprio le norme contenute nell'ultimo emendamento hanno scatenato le ire di Forza Italia - per non parlare di quelle delle banche - e generato uno scontro in Senato, che ieri ha fatto rischiare il governo di andare in minoranza in commissione Bilancio. Anche nella mattinata di ieri il leader azzurro, Antonio Tajani, aveva minacciato voto negativo a tutto il pacchetto, con il partito fondato da Silvio Berlusconi contrario alla Sugar tax, all'applicazione retroattiva di un pezzo di spalmacrediti - relativa ai primi quattro mesi dell'anno - o ai limiti alle compensazioni Inps e Inail.

Come detto, la partita si è sbloccata soltanto in serata quando Forza Italia si è astenuta sull'emendamento del governo, votato invece da Italia Viva, che ha rinviato di un altro anno l'applicazione della Sugar tax, recuperando le coperture necessarie tagliando i fondi di alcuni ministeri (tra gli altri Economia, Imprese, Infrastrutture, Interno Lavoro Salute, Turismo), oppure utilizzando i risparmi garantiti dallo Spalma-credito. Per arrivare a questa conclusione - e garantirsi una maggioranza piena in commissione Bilancio del Senato - è stato approvato anche un emendamento del senatore del gruppo delle autonomie, Pietro Patton, che garantisce alle Regioni a statuto speciale una moratoria sull'uso del Supebonus. Per la cronaca Patton, che fino a quel momento votava con le opposizioni, ottenuta la norma ha lasciato l'aula. Forza Italia, poi, che per ora ha rinunciato alla sua battaglia contro la retroattività dello spalmacrediti incassa anche la promessa del governo di permettere alla Calabria dell'azzurro Occhiuto di poter scontare le tasse aeroportuali alle compagnie che scelgono di volare verso gli aeroporti di Reggio Calabria o Lamezia Termini.

Il rinvio della Sugar tax, intanto, fa esultare il settore delle bibite, a partire da Assobibe. «Questo rinvio - commenta il presidente di Federalimentare, Paolo Mascarino - è una vittoria del buon senso e della scienza contro l'ideologia, a vantaggio dei consumatori e delle imprese contro una tassa ingiusta».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	35.151	134,01	3,894%	1,0789	78,10
+0,96%	+0,94%	+0,28%	+0,31%	+0,01%	-1,29%

Lo sbarco dei veicoli Leapmotor in joint venture con Stellantis. L'ad: "Valuteremo caso per caso se importarle o utilizzare i nostri stabilimenti"

Auto elettriche cinesi in Italia a settembre

Tavares: "Potremmo produrle in Europa"

IL CASO

PAOLO GRISERI

Stellantis importerà in Europa e distribuirà nella sua rete continentale le auto elettriche cinesi. Lo annuncia Carlos Tavares illustrando a Hangzhou i particolari della joint venture con Leapmotor. L'accordo prevede la creazione di una società mista, detenuta al 51 per cento da Stellantis e al 49 dal partner cinese per vendere in Europa due modelli elettrici, l'utilitaria T03 e il SUV C10. In un comunicato congiunto le aziende specificano che l'intesa prevede un investimento di 1,5 miliardi di euro da parte di Stellantis per rilevare il 21 per cento di Leapmotor e dare così il via alla joint venture in modo da

Saranno coinvolti 200 punti vendita che diventeranno 500 entro il 2026

possedere la maggioranza della società-veicolo che commercializzerà le auto cinesi in Europa. Le vendite delle due vetture elettriche inizieranno a settembre in un primo gruppo di 200 punti vendita europei di Stellantis. È previsto che entro il 2026 i concessionari europei coinvolti saranno 500. Inoltre, a partire dal 2025 Leapmotor commercializzerà in Europa un ulteriore modello all'anno. L'intesa firmata ieri è triennale.

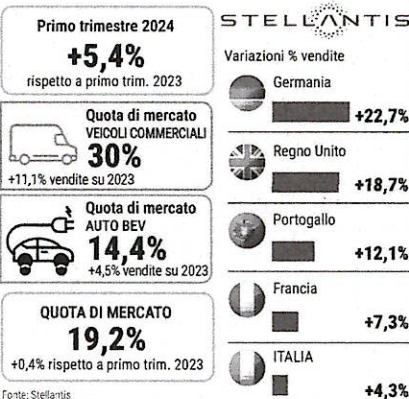
L'operazione annunciata da Tavares sembra in contraddizione con i recenti annunci dell'amministratore delegato

che aveva messo in guardia i governi europei, in particolare quello italiano, sui rischi della concorrenza delle auto cinesi sul mercato europeo. Per quale motivo questa inversione a "U"? Rispondendo alle domande dei giornalisti in conferenza stampa il ceo di Stellantis ha sostenuto che la concorrenza cinese «è un processo ormai avviato, non possiamo fermarlo. L'accordo con Leapmotor non è un cavallo di Troia per far entrare i cinesi. Al contrario, i cinesi arriverebbero lo stesso: con la joint venture sfrutteremo la situazione a nostro vantaggio». La seconda questione da sciogliere è se le auto elettriche cinesi verranno importate dalla Cina o se saranno, almeno in parte, prodotte anche in Europa. Interrogativo che circola da tempo, da quando, mesi fa, era stata fatta l'ipotesi della produzione di una utilitaria Leapmotor a Mirafiori. Successivamente si era detto che quella produzione sarebbe in realtà stata spostata in Polonia. Ieri Tavares non ha fatto il nome dei paesi e degli stabilimenti europei in cui si potrà produrre l'auto cinese ma ha detto: «Con Leapmotor valuteremo caso per caso se esportare dalla Cina o usare gli stabilimenti produttivi di Stellantis nelle varie regioni».

L'ipotesi di una produzione di auto cinesi anche negli stabilimenti italiani di Stellantis, rende prudenti i commenti del governo e degli stessi sindacati. Il ministro dell'Industria Adolfo Urso, dopo una prima reazione irritata («L'annuncio di Tavares dimostra che è necessario l'arrivo di un secondo produttore in Italia») ha moderato i toni: «Mi auguro che ci siano investimenti

LA FOTOGRAFIA

Le vendite di Stellantis



Fonte: Stellantis



CARLOS TAVARES
AMMINISTRATORE DELEGATO
DISTELLANTIS

I cinesi arriverebbero lo stesso, con la joint venture sfrutteremo la situazione a nostro vantaggio

nel nostro paese e che Stellantis abbia tenuto conto di quale sarà la prossima politica industriale europea che tenderà a tutelare la produzione europea e nazionale. Siamo convinti che bisogna rilanciare la produzione di Stellantis nel nostro Paese». Per i sindacati l'annuncio diventa l'occasione per chiedere «maggiori certezze». Lo fa il segretario della Uilm, Gianluca Ficco, per il quale «il susseguirsi di notizie confuse e contraddittorie su Stellantis conferma la necessità di un incontro chiarificatore con l'azienda e il governo». Il responsabile auto della Fiom nazionale, Samuele Lodi, chiede «la produzione e l'assemblaggio dei modelli cinesi negli stabilimenti italiani». Per Rocco Cutri è necessario un incontro a tre per capire quali impatti avrà l'operazione sulle fabbriche italiane.

Urso: "Mi auguro che ci saranno investimenti nel nostro Paese"

LA MOSSA DI WASHINGTON IRRITA PECHINO

Gli Usa innalzano i dazi sui prodotti cinesi

Colpite importazioni per oltre 18 miliardi

Nuovo capitolo nella battaglia commerciale tra Washington e Pechino. L'Amministrazione Biden ha annunciato l'imposizione di nuovi dazi, per circa 18 miliardi di dollari di prodotti, sulle importazioni di auto elettriche cinesi, batterie avanzate, pannelli solari, acciaio, alluminio e attrezzature mediche. Si tratta di una mossa, dettata anche da ragioni elettorali, che rischia di aumentare le frizioni tra le due maggiori economie mondiali. Attesi da settimane, sono arrivate le nuove tariffe sui pro-



Il presidente Usa, Joe Biden

dotti importati dal Dragone. È improbabile, per come sono strutturati, che i dazi abbiano un forte impatto inflazionistico. Funzionari gover-

nativi statunitensi hanno affermato di ritenere che i dazi non aggraveranno le tensioni con la Cina, ma si aspettano che Pechino risponda con nuove tasse sui prodotti Usa. In altre parole, una ritorsione che potrà influenzare i prossimi mesi in vista del voto americano di novembre. I dazi verranno gradualmente introdotti nei prossimi tre anni, mentre quelli che entreranno in vigore nel 2024 copriranno veicoli elettrici, pannelli solari, siringhe, aghi, acciaio e alluminio. Immediata è stata la risposta di Pechino, che attraverso il ministero degli Esteri ha utilizzato la parola «bullismo» per commentare l'azione di Washington. F. GOR. —

© FOTOGRAFIA/AGF

Ieri Stellantis non ha commentato le voci sulla possibilità di produrre a Torino anche la versione ibrida della 500. È chiaro però che l'ingresso nella gamma del gruppo della piccola utilitaria cinese T03 potrebbe spingere Tavares a incrementare anche la produzione delle utilitarie già presenti. Creando così due diversi livelli di auto cittadine: quelle cinesi i cui prezzi dovrebbero aggirarsi intorno 20.000 euro e quelle europee che avrebbero prezzi più alti. Strategie che si chiariranno nei prossimi mesi. —

© FOTOGRAFIA/AGF

INTESA PER LA SCOPERTA DI NUOVE CURE CON LE UNIVERSITÀ

Exor e Claris si alleano sui farmaci

Leverbio punta sul biotech italiano

LUCA FORNOVO
TORINO

Exor Ventures, il braccio della società di investimenti della famiglia Agnelli per l'attività di venture capital, si allea con Claris Ventures, il primo operatore italiano specializzato sulle biotecnologie. Insieme le due società svilupperanno farmaci innovativi in Italia.

La priorità è quella di rivolgersi a ricercatori e centri di ricerca e ospedali atti-

vi nel nostro Paese. A tal fine, ricercatori e scienziati da tutta Italia potranno presentare idee e progetti sul portale online dell'iniziativa www.leverbio.com. Particolare attenzione verrà data alle competenze di chi presenta i progetti e alla disponibilità di modelli preclinici efficaci che consentano di migliorare le sinergie tra ricerca accademica e attività di sviluppo. Da subito l'iniziativa si focalizzerà su

programmi di sviluppo originati dall'ecosistema italiano, pur non escludendo la possibilità di collaborare con alcune delle università e centri di ricerca all'estero con cui Claris Ventures ed Exor Ventures hanno già collaborato in passato nel lancio di nuove società biotecnologiche.

«Siamo fiduciosi che, con la nostra alleanza Claris Ventures e il livello di ambizione insito nel dna di Exor, avre-



Ileana Pirozzi, Exor Ventures

mo un profondo impatto nel campo della ricerca farmaceutica e nello sviluppo di nuove cure», dice Noam Ohana, investor di Exor Ventures. «Questa collaborazione

rappresenta un passo importante nel nostro impegno a sostenere l'innovazione nel settore biotecnologico, in particolare in Italia», aggiunge Ileana Pirozzi, investor di Exor Ventures.

Per Pietro Puglisi di Claris Ventures l'obiettivo primario è «accelerare lo sviluppo di nuove soluzioni farmacologiche nelle aree terapeutiche a più alto bisogno clinico, posizionandoci al fianco dei ricercatori fin dalle fasi iniziali e facendo leva su sinergie scientifiche e operative, messe a disposizione dai nostri due fondi di investimenti».

Exor Ventures e Claris Ventures puntano a selezionare i progetti più interessanti nei prossimi mesi e a partire già

da quest'anno con il loro finanziamento e sviluppo, cominciando dalla fase preclinica per arrivare a quella clinica. «L'obiettivo - spiega ancora Ileana Pirozzi - è di rendere il sistema italiano efficiente come quello americano e valorizzare quelli che sono i più promettenti talenti nel nostro Paese. Vogliamo affiancarci alla ricerca in Italia e sostenerla».

Exor Ventures ha una strategia di investimento molto focalizzata in ambito sanitario e biomedicale, soprattutto negli Stati Uniti, dove ha sostenuto aziende emergenti nel campo delle biotecnologie, della robotica, dell'automazione e della biomani-fattura nel dna sintetico. —

© FOTOGRAFIA/AGF

LA POLITICA ECONOMICA

IL TACCUINO

Il ministro fusibile dell'esecutivo

MARCELLO SORGI

Nella vita di ogni governo c'è sempre un giorno in cui il ministro dell'Economia rischia di saltare come un fusibile. Questo momento è diventato più frequente dalla Seconda Repubblica in poi, da quando, cioè, s'è deciso di accentrare nelle stesse mani le entrate e le uscite. E si sta pericolosamente avvicinando anche per il governo Meloni, e in particolare per il ministro Giorgetti, il quale da settimane manda segnali inequivocabili sull'impossibilità della sua permanenza nell'esecutivo, se i partner della coalizione continueranno a premere su di lui per nuove spese e debiti.

L'ultima querelle s'è accesa a proposito del Superbonus, da Giorgetti definito come un'idrovora che succhia denaro pubblico senza controllo, e della sugar tax (tassa sulle bibite gassate), osteggiate da Forza Italia e in prima persona dal vicepresidente Tajani, da sempre difensore delle banche, che se passasse l'allungamento dei tempi dello sconto fiscale previsto da Giorgetti ne pagherebbero le conseguenze. A maggior ragione il leader dell'ex-partito berlusconiano si oppone all'introduzione di una nuova tassa, ancorché piccola e indiretta come sarebbe quella destinata ai consumatori di analcolici con le bollicine, essendo Forza Italia storicamente contraria all'aumento della fiscalità. La sensazione, fin dall'inizio, è stata quella di uno scontro nato anche da esigenze di propaganda della campagna per le Europee e proiettato necessariamente verso una soluzione. Ma il punto non è questo.

Condizionato o meno dalle scadenze elettorali, il braccio di ferro tra vicepresidente e ministro dell'Economia anticipa la partita più grossa della legge di stabilità in autunno: quando il governo, solo per confermare gli impegni presi nel 2023 dovrà trovare una ventina di miliardi che in cassa non ha e per la prima volta non potrà prendere a debito come fece l'annoscorso. Così, i vantaggi del cuneo fiscale per lavoratori a basso reddito e la prima tranche della riforma fiscale (non parliamo dei 100 euro sul modello degli 80 euro renziani, con cui Meloni vorrebbe chiudere la campagna per il voto dell'8 e 9 giugno) sono in pericolo. E nessuno come Giorgetti, che ha firmato a Bruxelles insieme al commissario Gentiloni il nuovo Patto di stabilità, sa che stavolta non si scherza.

© SPREZZO/ESPRESSO

Tajani: "Un errore la retroattività". Ok in Commissione con il voto di Italia Viva e delle Autonomie. Sugar tax rinviata al 2025

Superbonus, vince la linea Giorgetti

Fi si astiene e Renzi aiuta il governo

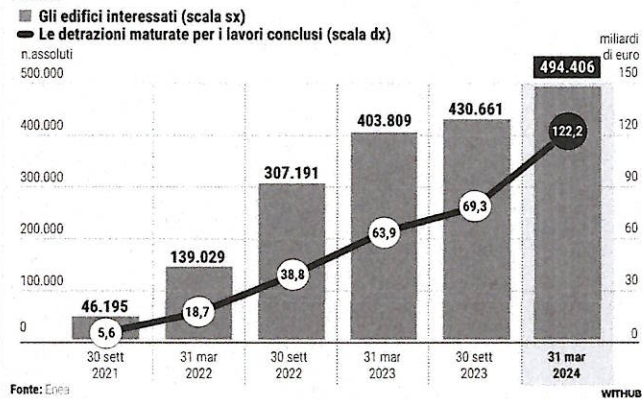
IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

L'avvio della Sugar tax slitta di un anno al 1° luglio 2025, ma Giancarlo Giorgetti tiene il punto sul Superbonus. Anche la premier Giorgia Meloni ha giocato la sua partita, convincendo il ministro dell'Economia a cedere sull'imposta sulle bibite zuccherate. La maggioranza si spacca, con Forza Italia che si astiene sulla stretta ai bonus edilizi, però alla fine tutti possono rivendicare una piccola vittoria in vista della campagna elettorale. Decisiva Italia viva che vota con il centrodestra.

A Palazzo Madama è stata una giornata lunghissima, cari-

I DATI SUL SUPERBONUS



Sventato il blitz del capogruppo Malan per aumentare i numeri di Fdi e Lega

ca di tensione. La commissione Finanze inizia i lavori di buon mattino, tutti i riflettori sono sul senatore di Forza Italia Claudio Lotito. Il patron della Lazio è l'unico componente azzurro della commissione che si regge su una maggioranza di 10 a 9, quindi un suo voto contrario o un'astensione rischia di non far passare l'emendamento di Giorgetti che spalma le detrazioni del Superbonus da quattro a dieci anni. Forza Italia da giorni minaccia di non votare l'avvio della Sugar tax e lo spalma crediti perché retroattivo al 1° gennaio. All'ora di pranzo fonti di Palazzo Chigi fanno sapere che la Sugar tax non scatterà a luglio come previsto dal provvedimento depositato dal Mef, ma verrà rinviata all'anno prossimo. Giorgetti, è a Bruxelles, e aveva già dato parere negativo a tutti gli emendamenti di Forza Italia, ma riceve la telefonata della premier Meloni che gli chiede di accontentare Tajani sulla Sugar tax. Il senso della telefonata è questo: «Siamo tutti contrari alla tassa, non possiamo lasciare questa battaglia a Forza Italia». Il numero uno del Tesoro aveva messo in conto che il punto di caduta potesse essere questo e avvisa gli uffici di via XX settembre. Tuttavia a Forza Italia non basta, Tajani rilancia: «Voteremo contro il testo sul Superbonus se non salta la retroattività. Giorgetti ha deciso la misura senza consultarmi». Per non sconfessare il ministro dell'Economia ed evitare una rottura politica, ecco il piano B di Fratelli d'Italia: approvare la stretta al Superbonus senza Forza Italia, per risciurcirlo occorre aumentare di un componente la maggioranza in commissione Finan-

ze. Il regolamento lo consente quando i gruppi non sono rappresentati in maniera equa e la maggioranza non è garantita, solo che la mossa del capogruppo di Fdi Lucio Malan diventa un blitz. La commissione Finanze viene sospesa, e a due ore dal voto decisivo viene comunicato alla presidenza del Senato che il partito di Meloni rinuncia a un senatore in commissione Giustizia, Salvatore Sallemi, che passa in Finanze. Così la nuova composizione prevede 20 senatori: 11 di maggioranza e 9 di minoranza. Le opposizioni protestano: «Stan-

“
Il vicepremier Tajani
il ministro Giorgetti
ha deciso
la stretta
sul Superbonus
senza consultarmi

no portando istituzioni e paese sulla strada di Orban», dice Francesco Boccia del Pd. «Un gesto scandaloso, una forzatura politica e regolamentare», rincara Stefano Patuanelli del M5s. A bloccare il blitz, però, è il presidente del Senato Ignazio La Russa, che prima si smarca, «è una comunicazione automatica, non c'è una mia discrezionalità»; poi in aula precisa: «La composizione della commissione non muta nelle votazioni di oggi (ieri, ndr), eventualmente succederà nei giorni successivi». Quindi si torna in commissione e in serata arr-

va il colpo di scena finale: il senatore Pietro Patton, trentino del gruppo Svp-Autonomie, ottiene il via libera a un suo emendamento e lascia i lavori della commissione. A quel punto le opposizioni calano a otto voti, Lotito si astiene sul Superbonus e la maggioranza mantiene il margine di vantaggio di un voto grazie al contributo di Dafne Musolino di Italia viva. Durissimo il commento di Boccia: «Meloni ha comprato l'assenza di un senatore che di solito vota con l'opposizione attraverso l'approvazione di un suo emendamento». Il presidente della commissione Finanze, il leghista Massimo Garavaglia, sbotta: «Il Superbonus è passato nonostante Forza Italia».

Il rinvio della tassa sulle bibite zuccherate «è la nostra vittoria», sottolinea Gasparri

Decisiva la mediazione del capo del governo per sbloccare l'impasse

mente Tajani chiude, per ora, la partita: «Con Giorgetti nessuna guerra, sulla Sugar tax l'abbiamo spuntata, rimane il Superbonus con effetto retroattivo, è un errore. Ma in aula saremo leali nei confronti del governo». Se ne riparerà in legge di bilancio.

© SPREZZO/ESPRESSO

Lettera di Floridia a Rai e Authority. Mentana propone due tribune su La7, Conte e Salvini disponibili

Sfida Meloni-Schlein, oggi l'Agcom decide

La premier: "Mi aspetto di fare il confronto"

IL CASO

SERENA RIFORMATO
ROMA

«Vedremo che cosa accadrà, mi aspetto di fare il confronto, ma vedo molti movimenti intorno a questa iniziativa». L'incertezza filtra anche dalle parole della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni non dà per scontato che il faccia a faccia tv con la segretaria del Pd Elly Schlein («per aiutare gli italiani a scegliere») alla fine si faccia davvero, e nella forma annunciata del passo a due nel salotto di Bruno Vespa. Ieri, la presidente della Commissione Vigilanza Rai Barbara Floridia ha inviato una lettera ai vertici di Viale Mazzini e Agcom per chiedere, alla luce dell'appuntamento, garanzie sulla «parità di condizioni e di trattamento, anche in termini di visibilità e di ascolto, a tutti i sog-

getti partecipanti alla competizione elettorale», nel rispetto della par condicio. Come anticipato da *La Stampa*, la missiva di Floridia punta su due argomentazioni. La prima: la puntata speciale programmata da Bruno Vespa per il 23 maggio dovrebbe rispondere alle regole previste per le tribune politiche - non meno di tre partecipanti - e non a quelle meno stringenti dei programmi di approfondimento. La seconda: il precedente delle Politiche del 2022, quando l'Agcom bloccò il confronto Meloni-Letta a *Porta a Porta* perché avrebbe determinato per i partecipanti «un indebito vantaggio elettorale rispetto agli altri». La risposta dell'Autorità garante arriverà oggi pomeriggio sotto forma di parere. L'organo non ha infatti il potere di prendere decisioni vincolanti in via preventiva, generalmente interviene quando le violazioni sono già avvenute. Potrà però «suggerire» all'emittente pubblica la strada da



Il direttore Enrico Mentana

seguire per non incorrere in una sanzione. E non sarebbe un consiglio aggirabile. La buona intenzione di Bruno Vespa di ospitare altri faccia a faccia con gli esclusi potrebbe non bastare. Soprattutto perché, entro questa mattina, l'Agcom vuole ricevere il calendario dei successivi incontri. E nessuno di questi sembrerebbe confermato. Per il momento solo il leader di Iv Matteo Renzi ha dato la propria disponibilità a duellare con il segretario di Fi

Antonio Tajani, che invece non ci pensa affatto a farsi relegare a una partita minore: «Sarebbe giusto - dice il ministro degli Esteri - un confronto con tutti, come in America. La par condicio deve essere tale, non ci sono leader di serie A e B». Nella confusione Rai, sparglia con la sua proposta il direttore del Tg La7 Enrico Mentana: due tribune con il leader, il 5 e il 6 giugno, prima le liste più piccole, poi le maggiori, in base all'ultimo sondaggio Swg divulgabile del 23 maggio. Immediata la risposta del presidente del M5s Giuseppe Conte, il più agguerrito oppositore dell'uno contro uno Schlein-Meloni: «Accetto, è una modalità che rispetta il principio di parità tra le forze politiche e non regala a nessuno indebiti vantaggi». Disponibile anche il leader leghista Matteo Salvini: «Confronti ovunque e con chiunque, con serietà e regole chiare».

© SPREZZO/ESPRESSO

Economia

↑ **+0,96%** FTSE MIB 35.151,42

↑ **+0,94%** FTSE ALL SHARE 37.371,55

↑ **+0,28%** EURO/DOLLARO 1,0820 \$

LA TRATTATIVA

Bruxelles gela Ita-Lufthansa la bocciatura è ad un passo

La commissaria Vestager: gli impegni dei due vettori ancora non bastano. Giorgetti chiede di decidere presto

dal nostro corrispondente
Claudio Tito



▲ **Giancarlo Giorgetti**
Il ministro dell'Economia ha incontrato ieri la commissaria europea alla Concorrenza Margrethe Vestager

BRUXELLES – Il dossier Ita-Lufthansa non si sblocca. Anzi, ormai il rischio concreto che l'operazione salti per sempre sta diventando più concreto. Al punto che sia la Compagnia tedesca sia quella italiana attraverso l'azionista di maggioranza, il Tesoro, stanno già pensando a un futuro diverso per entrambi.

Ieri, infatti, durante l'incontro tra la Commissaria alla Concorrenza, la danese Margrethe Vestager, e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è stato confermato il giudizio negativo degli uffici di Bruxelles. Sostanzialmente le concessioni avanzate da Roma e Berlino sugli slot di Linate, sulle tratte tra l'Italia e il nord Europa e sulle rotte intercontinentali, sono state considerate insufficienti.

Giorgetti si è presentato a Palazzo Berlaymont con una disponibilità a ridurre ulteriormente gli slot dello scalo milanese e a tagliare alcune altre piccole tratte. Ma evidentemente non è bastato. I rappresentanti italiani (era presente pure il presidente di Ita Turicchi) hanno anche giudicato con una certa irritazione una coincidenza considerata piuttosto singolare: il ricevimen-

to di una lettera da parte di Air France in cui si richiederebbe l'acquisizione di taluni slot di Linate non ancora inseriti nella lista dei "tagli". Una situazione che per l'Italia prova il favore di Bruxelles per un accordo con i francesi.

Resta il fatto che al momento per l'esecutivo europeo la fusione non è possibile perché i rimedi proposti non sarebbero bastevoli. In teoria ci sarebbero ancora quasi due mesi per individuare una soluzione. Il verdetto è infatti previsto per il prossimo 4 luglio. La Commissione continua a definire il dossier «complesso» perché l'intesa tra i due vettori altererebbe la concorrenza e provocherebbe un monopolio su al-

cune rotte, in particolare del nord Europa. L'esempio più frequente sono proprio i voli tra l'Italia e Bruxelles, garantiti in questo momento da Ita e BrusselsAirline che fa parte proprio del consorzio con Lufthansa.

Ormai, però, entrambi gli attori sembrano piuttosto sfiduciati. L'azienda tedesca ha ribadito che le sue proposte sono il «massimo» e che non intende rilanciare ulteriormente. Ossia: o così o niente.

Anche per l'Italia non si può andare oltre. Per l'interesse della Compagnia e anche per l'interesse del Paese che ha nel turismo un settore particolarmente rilevante. «Abbiamo chiarito la nostra posizione, la nostra e di Lufthansa – ha detto Giorgetti –, adesso aspettiamo il verdetto. La corte entra in camera di consiglio e deciderà il verdetto. Poi lo commenteremo».

Anzi, il titolare di Via XX Settembre, dinanzi ai dubbi della Commissione, ieri ha chiesto di accelerare il più possibile la decisione. Prima del 4 luglio. In modo che Ita possa rapidamente concentrarsi su un'alternativa, se davvero la fumata fosse nera. L'azienda italiana, del resto, è consapevole di non essere in grado sul medio periodo di stare da sola sul mercato. Ha bisogno di un partner e va trovata una soluzione in tempi brevi. Per non rischiare di compromettere nuovamente un bilancio finalmente risanato.

Anche l'idea, che era circolata a Palazzo Berlaymont, di rinviare la scelta alla nuova Commissione non è gradita da Roma. La futura "squadra" europea si insedierà a novembre. Un lasso di tempo troppo ampio per Ita.

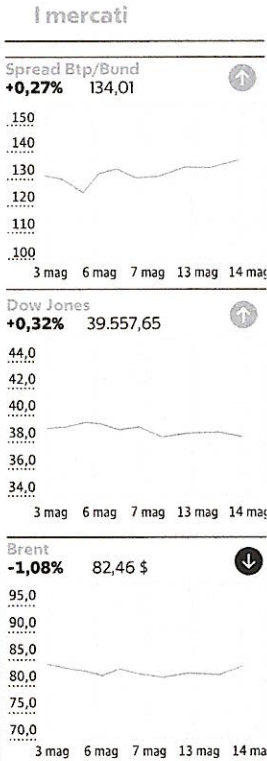
I punti

● **Linate**
Le 2 compagnie si erano impegnate a liberare 22 slot. Giorgetti avrebbe fatto ulteriori concessioni

● **Le rotte**
L'idea è sospendere l'integrazione Lufthansa-Ita sulle rotte per Stati Uniti e Canada per due anni. Poi le rotte verrebbero aperte ai concorrenti. Stesso schema anche per alcuni collegamenti europei

● **I tempi**
La Commissione darà il suo verdetto il 4 luglio. Fino ad allora la trattativa può andare avanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto

Vodafone più snella la cura Della Valle piace alla Borsa

di Sara Bennewitz

A volte basta una donna a fare il lavoro di 100 uomini.

Margherita Della Valle, da un anno alla guida di Vodafone, ha ceduto le attività spagnole a Zegona, quelle italiane a Swisscom, consolidato la quota in Uk con le nozze con H3g e ora si prepara a crescere in Germania (+0,6% i ricavi da gennaio a marzo). L'Italia, dove la manager è cresciuta lavorando al fianco di Vittorio Colao, fa fatica a essere redditizia: nell'anno fiscale che termina a fine marzo i ricavi nel Belpaese sono scesi dell'1,6% a 4,18 miliardi, per il crollo del mobile mitigato dall'aumento dei servizi business (+7,6%). La cassa tricolore si è ridotta a mezzo miliardo e gli utili sono scesi da 93 a 23 milioni (finendo in rosso per 60 per un l'effetto contabile dello standard Ifrs 35). Quello che c'era da accorpare e vendere è stato venduto, ovvero le attività che andavano meno bene, e adesso che a detta di Della Valle Vodafone «ha una dimensione giusta», inizia una nuova fase, quella dello sviluppo, partendo dalle attività in portafoglio. Il mercato ci crede, tanto che ieri il titolo è salito del 4,83%, ma spesso crescere sulle proprie gambe è più difficile che tagliare costi o vendere rami di aziende. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dopo Palenzona

Poggi presidente bipartisan per Fondazione Crt

MILANO – Il consiglio di indirizzo della Fondazione Crt si riunisce e designa Anna Maria Poggi come prossima presidente, con indicazione unanime dei suoi 22 membri.

Docente di diritto costituzionale a Torino, già negli organi della rivale Compagnia di San Paolo, cattolica vicina a C1 ma in ottimi rapporti con il sindaco cittadino del Pd, Stefano Lo Russo, Poggi ha le carte in regola per sostituire il dimissionario Fabrizio Palenzona, che ha lasciato il 23 aprile dopo la sfiducia incassata dal "suo" segretario generale Andrea Varese (anch'egli dimesso). Un terremoto per la terza fondazione bancaria italiana, con 3,6 miliardi di patrimonio, scossa anche dalle accuse di "patto occulto" tra alcuni consiglieri di indirizzo e di amministrazione per aggirare gli organi sociali, trasmesse poco prima da Varese al Te-

La docente di diritto costituzionale a Torino designata con l'ok di Regione e Comune. Resta l'indagine del Tesoro sul patto occulto



▲ **Anna Maria Poggi**
Docente di diritto costituzionale a Torino

soro cui compete la vigilanza.

Ora il Tesoro, che il 26 aprile aveva chiesto «un'Informativa adeguata» a Crt e l'ha ricevuta pochi giorni fa, deve decidere se e come intervenire. Gli scenari vanno dal commissariamento, con azzeramento dei due organi (cda e indirizzo) a misure più lievi, risparmiando l'organo allargato appena nominato, e inducendo a dimettersi il cda (che peraltro scade tra meno di un anno); fino al nulla di fatto, per cui la vigilanza potrebbe non prendere provvedimenti. Nei 30 anni di vita delle Fondazioni bancarie - non privi di malefatte, vedi gli enti di Siena e di Genova, complici dei crac delle banche Mps e Carige - il Tesoro ha sempre interpretato in modo più che soft l'attività di vigilanza. Agli annali risulta soltanto un commissariamento, nel 2018, per Fondazione Banco di Napo-

li, con azzeramento del solo cda.

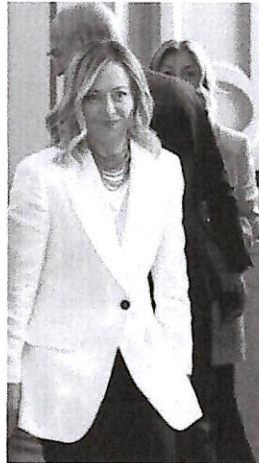
L'indicazione di Poggi, che gode di ampio consenso politico tra i "grandi elettori" della Fondazione Crt (il centrodestra che guida la Regione Piemonte con Alberto Cirio, il centrosinistra che esprime il sindaco a Torino), potrebbe significare che il peggio è alle spalle. Le possibilità del commissariamento sono inferiori al 10%. Altrimenti la costituzionalista non avrebbe accettato una designazione ballerina. La sua nomina, comunque, passa per un altro consiglio d'indirizzo di Crt, in agenda il 21 maggio. Sempre che nel frattempo il Tesoro non intervenga dato che parte della documentazione richiesta ai torinesi arriverà a Roma in queste ore. Sarebbe tra l'altro la prima volta di una donna al vertice di una grande Fondazione.

– a.g.r. e d.lon. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA SU 6 MILIARDI DI FONDI COESIONE E SVILUPPO

Il Consiglio di Stato boccia il governo “Ora firmi l'accordo con la Regione”

Il ministero guidato da Raffaele Fitto deve dare il via libera e il governo deve siglare l'accordo sui fondi di coesione anche con la Campania e dovrà farlo entro 45 giorni. La sentenza del Consiglio di Stato sgombera il campo da ogni dubbio e sancisce la vittoria di Vincenzo De Luca che dopo un anno di attesa e scontro spesso durissimo dovrà ottenere il via libera all'erogazione di circa 6 miliardi. Il presidente parla di «straordinaria vittoria» e spiega: «Il Consiglio di Stato ha confermato pienamente le tesi della Campania, ha censurato i ritardi, e stabilisce l'inaccettabilità delle procedure messe in campo dal governo». Contro la mancata firma dell'intesa la Regione aveva presentato e vinto un ricorso al Tar, verdetto confermato dal Consiglio di Stato a cui si era rivolto il governo. Per i giudici «l'obbligo del ministero sussiste anche quando la legge dispone che vada concluso un accordo con carattere paritario e bilaterale, in quanto tale meccanismo presuppone una attiva e leale cooperazione tra lo Stato e la Regione, che deve comunque condurre alla definizione, da parte dello Stato, del procedimento di assegnazione delle risorse». Fitto affida a una nota la sua replica a De Luca: «Risultano incomprensibili le reazioni festanti alla sentenza che, pure contiene alcuni «elementi singolari», non modifica in alcun modo l'iter di definizione dell'accordo per la Coesione tra la presidenza del Consiglio e la Regione Campania». Fitto aggiunge che il verdetto «si limita ad assegnare un termine di 45 giorni



Fitto dovrà sbloccare le risorse. De Luca: «Vittoria straordinaria E no all'uso di fondi Fsc per Bagnoli». Meloni: «Meno dirette Fb, grave che derida Patriciello»

◀ **Polemiche**
Da sinistra il presidente Vincenzo De Luca e la premier Giorgia Meloni

per la conclusione dell'istruttoria, lasciando ovviamente alla discrezionalità delle parti la decisione finale sulla opportunità o meno di definire l'accordo. Tale termine va ben oltre l'orizzonte temporale che il governo auspica per l'assegnazione ai territori delle risorse». Ma incassata la vittoria legale, De Luca tende la mano a Palazzo Chigi per chiudere la questione con un richiamo alla responsabilità: «L'importante sentenza stabilisce la cornice entro la quale concludere l'iter amministrativo per stipulare l'accordo di coesione con la Campania e con le altre regioni del Sud - scrive l'ex sindaco

questo ora è possibile in un contesto di chiarezza. È il momento di mettersi al lavoro. Credo sia nostro dovere arrivare a una rapida conclusione in un clima di solidarietà nazionale e di rispetto reciproco. Comprendiamo che di tutto hanno bisogno le nostre famiglie, meno che di tensioni e incertezze. Anche tramettere serenità alla nostra gente - conclude il presidente - è un dovere che deve accomunare tutti noi». Insomma, il calumet della pace potrebbe essere stato acceso almeno in Campania per mettere fine a uno scontro che a febbraio ha visto persino De Luca manifestare a Roma con

500 sindaci e rappresentanti istituzionali. Corteo con l'appendice del duro commento della premier Giorgia Meloni («Se invece di fare le manifestazioni ci si mettesse a lavorare forse si potrebbe ottenere qualche risultato in più») e il pesante insulto di De Luca alla premier «pescato» da una telecamera. Manifestazione che ha aperto anche a un altro procedimento legale: il governatore ha presentato una querela contro Fitto per diffamazione dopo che il ministro chiamò a raccolta i sindaci campani per attribuire tutte le colpe della mancata stipula dell'accordo ai presunti ritardi della Regione. Il verdet-

to di ieri accende anche a un'altra questione che è stata recente materia di scontro tra governatore e ministro e ha coinvolto anche il sindaco e commissario straordinario per Bagnoli, Gaetano Manfredi: «Il Consiglio di Stato - spiega De Luca - ha considerato pretestuosa la sopravvenienza dell'articolo 10 del decreto coesione: smantellata la norma che surrettiziamente introduceva la vicenda Bagnoli nel Fondo di sviluppo e coesione». In pratica, secondo questa interpretazione, il miliardo e 200 milioni destinato dal governo alla riqualificazione di Bagnoli dovrà trovare una nuova fonte di finanziamento. Ma Fitto sostiene che «l'articolo 14 del dl assegna a Bagnoli 1,2 miliardi euro comportando un cambio dell'importo complessivo delle risorse da assegnare attraverso l'accordo, circostanza sfuggita al giudice di appello che impone una sostanziale rimodulazione delle proposte progettuali presentate dalla Regione. Nei prossimi giorni sarà sottoscritto il protocollo d'intesa tra il presidente del Consiglio e il sindaco di Napoli per l'impiego delle risorse già assegnate». E ieri mentre De Luca esultava Meloni da Milano è tornata ad attaccarlo: «Penso che De Luca alzi sempre più l'asticella delle sue dichiarazioni a effetto per coprire le sue manchevolezze. Se avesse fatto qualche diretta in meno e lavorato di più ci sarebbe stata una risposta migliore sul territorio». E aggiunge: «Spaventoso che derida don Patriciello che è sotto scorta».

— **antonio di costanzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

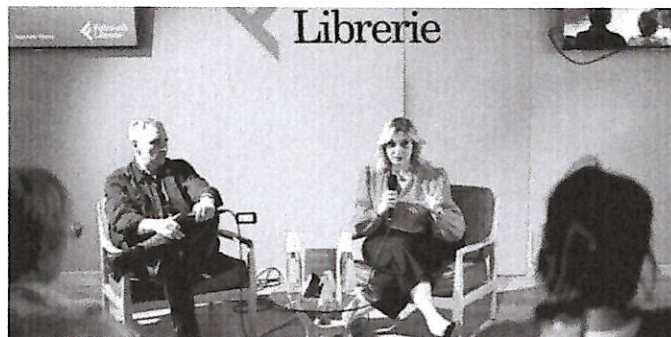
Serena Bortone alla Feltrinelli con Maurizio de Giovanni

La giornalista del caso Scurati presenta il suo ultimo romanzo “Ma non posso dare interviste...”

di Stella Cervasio

Serena Bortone è una donna simpatica, di spirito, e ha parlato volentieri e nel dettaglio della sua prima prova narrativa - tranne che per la parte che riguarda chi sono diventati, da adulti, i protagonisti di «A te vicino così dolce» (Rizzoli). È stata una scelta della giornalista e conduttrice di «Chesarà» di Rai 3, seguito a «Oggi è un altro giorno» nei pomeriggi di Rai 1 dal 2021 al '23, quella di non raccontare come ha ritrovato da grandi gli amici della sua adolescenza, di cui si parla nel romanzo di formazione sugli anni Ottanta e su una delicata questione di transizione di genere per i tempi assolutamente nuova. Il procedimento Rai avviato a suo carico per aver parlato sui social del caso Scurati e del monologo che lo scrittore avrebbe dovuto leggere il 25 aprile scorso proprio a «Chesarà», le ha impedito però anche di parlare della vicenda all'affollata presentazione di ieri sera ospitata nella libreria Feltrinelli di piazza dei Martiri, che aveva come relatore d'eccezione Maurizio De Giovanni. «Non posso rilasciare interviste - ha detto Bortone alle troupe delle tv che volevano parlarle e riprenderla - devo essere autorizzata per farlo». Facile capire che l'argomento non poteva essere ripreso in pubblico, neanche lontano dalla rete Rai, a causa del procedimento di audit interno della commissione di vigilanza «per eventuali disallinea-

► **Libro**
Alla Feltrinelli di piazza dei Martiri un momento della presentazione del libro di Serena Bortone «A te vicino così dolce», con Maurizio De Giovanni (foto R. Siano)



menti disciplinari e comportamenti dei singoli» rispetto ai quali la conduttrice aveva detto nei giorni scorsi di «sentirsi tranquilla» e di aver «fatto unicamente il mio dovere». Ma, pur in una presentazione che si è attenuta all'argomento della serata - il libro - non sono mancati momenti intensi, come quando, raccontando di come si era anche fatta dei

nemici, scrivendo un libro che parte da fatti e persone reali, Serena Bortone ha affermato: «Non potevo fare diversamente, sono una persona autentica». E De Giovanni le ha risposto: «Abbiamo avuto modo di capirlo e di questo ti ringrazio a livello personale». Poi ha aggiunto: «Guarda davanti a te, come se non mi stessi ascoltando». E l'autore dei «Bastar-

di di Pizzofalcone» ha continuato: «Ti ringrazio anche da parte dell'Italia che ci terrebbe ancora a essere autentica e onesta». Gli anni Ottanta, anni di «riflusso», ma anche anni «di fascistelli conosciuti a scuola - ha detto Bortone - Mi facevano pena. Però rivendico la superiorità della liberaldemocrazia sull'essere fascisti, perché siamo

cresciuti nella democrazia e non possiamo tollerare ciò che viene dalle dittature fasciste o comuniste, che non abbiamo conosciuto, ma che restano pur sempre intollerabili». Poi ha puntualizzato: «Ho parlato di superiorità antropologica della democrazia sul fascismo ma tanto nessuno si definisce fascista, perciò non ho detto nulla di sconveniente». E Maurizio De Giovanni ha sottolineato: «Certo che no. D'altra parte nessuno oggi si definisce neppure antifascista, se è per questo». È piuttosto faticoso parlare in pubblico sapendo che neppure a una eventuale domanda specifica si potrebbe rispondere. Domanda specifica che, però, non è arrivata, nel rispetto delle regole della serata. La parola «libertà» ha fatto comunque la sua apparizione verso la fine della presentazione. «Quanto spazio trova nel romanzo? - ha replicato Bortone a una domanda del pubblico - tanto. Tutti i protagonisti tranne una, fanno una scelta di libertà». E, ancora, come a voler parlare da lontano di quanto il controllo, definito dall'opposizione «assifiante» da parte della Rai sui contenuti giornalistici dei programmi, Serena Bortone ha fatto un'affermazione sul suo stato d'animo - sempre, però, solo nei panni della narratrice della storia, che, senza infingimenti si chiama Serena come lei: «Detesto il vittimismo. Dico sempre ai miei amici: per favore, fate scrivere sulla mia tomba "s" è tanto divertita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Intervista. Nello Musumeci. Il ministro per la Protezione civile: entro due o tre mesi al traguardo la legge quadro. «I ritardi sull'Emilia-Romagna? Celerità senza precedenti». Figliuolo verso il rinnovo

«Ricostruzione: avanti su codice, prevenzione e polizze calamità»

Manuela Perrone



Il Codice della ricostruzione, previsto dal disegno di legge che oggi dovrebbe avere il primo via libera in commissione alla Camera, sarà «una bella e significativa conquista», che permetterà all'Italia di dotarsi di un «modello unico» nazionale. Ma davanti al cambiamento climatico, secondo il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, «la prevenzione deve essere il primo obiettivo». Per questo al Sole 24 Ore affida un monito: lo Stato spende 3,5 miliardi l'anno per le ricostruzioni, è urgente per cittadini e imprese dotarsi di polizze contro i rischi catastrofali. E, a un anno dall'alluvione in Emilia-Romagna, respinge le critiche: «Il Governo ha operato con una celerità senza precedenti, pur nella gradualità delle risorse disponibili».

Partiamo dalla legge quadro sulla ricostruzione. Era stata approvata a giugno 2023 in Consiglio dei ministri. Quando a suo avviso potrà entrare in vigore?

Siamo ormai alla fase finale. Penso che due, tre mesi potrebbero bastare. Rispetto agli 80 anni trascorsi, è un tempo assolutamente breve e ragionevole.

Il tempo, fattore chiave. Domani (oggi per chi legge, ndr) ha voluto radunare a Roma i commissari alla ricostruzione, le Regioni, i Comuni, parlamentari ed

europarlamentari, e anche la direttrice dell'ufficio Onu per la riduzione del rischio disastri. È una chiamata alle armi?

No, è una occasione di confronto tra tutti i soggetti che si occupano di ricostruzione post calamità, in assenza di un modello unico e dunque con norme non omogenee. Quelle che saranno introdotte con il nuovo Codice.

La velocità non è stato il mantra. A un anno dall'alluvione in Emilia-Romagna, Toscana e Marche, con 17 vittime, 16mila imprese coinvolte e danni certificati dall'Ue per 8,5 miliardi, gli amministratori lamentano ritardi e rimborsi quasi a zero.

Per l'Emilia-Romagna il Governo ha operato, negli adempimenti di sua competenza, con una celerità che non ha precedenti nella storia delle calamità italiane. Per la fase di ricostruzione è stato nominato un commissario straordinario nella persona del generale Figliuolo e la gestione commissariale si è attrezzata con una struttura operativa assolutamente all'altezza del compito. Io penso che le principali difficoltà siano legate all'assenza di un apposito Fondo, al quale dovrebbero concorrere tutti i ministeri interessati. Allo stato attuale ogni ministero interviene autonomamente senza una cornice temporale ben definita, e questo crea ritardi. L'altro ostacolo è legato alle procedure, che costringono spesso ad attese estenuanti. La pressione della piazza è sempre presente dopo le calamità. Non voglio alimentare polemiche, specie adesso.

Ma?

Ma ricordo che in Italia alcune ricostruzioni sono andate avanti anche per 40, 50 anni e che ancora oggi la stessa ricostruzione post-sisma dell'Emilia-Romagna rimane formalmente aperta. Per questo serve un Codice per la ricostruzione e un limite temporale massimo, che il Ddl fissa in dieci anni. E poi dobbiamo introdurre anche un principio di prevenzione e fare ciò che hanno fatto molti altri Paesi europei, ossia chiamare il cittadino a concorrere con le istituzioni affinché possa mettere in parte al riparo i propri beni, la casa di proprietà o l'azienda. Altrimenti continuando a questo ritmo – allo Stato le ricostruzioni costano 3,5 miliardi l'anno - si arriverà a un punto di non ritorno.

Le polizze contro i rischi catastrofali su cui la legge di bilancio per il 2024 ha cominciato a spingere sono la strada?

Sì. Siamo abituati a chiederci cosa fa lo Stato per noi. Purtroppo, parafrasando Kennedy, nessuno si chiede cosa ha fatto per mettere al sicuro i suoi beni.

A giugno scade l'incarico al generale Figliuolo. Si va verso il rinnovo per un altro anno?

Non l'ho ancora sentito, ma il generale sta lavorando con grande impegno e serietà.

Ha citato il Fondo per la ricostruzione, che il Ddl istituisce. Ma ci sono risorse?

La batosta che le finanze pubbliche hanno subito con il superbonus mette tutto in discussione. Ma sono convinto che un Fondo alimentato dai ministeri può essere utile per abbattere i tempi morti. In Italia non è mai esistito. Chi finge di sorprendersi lo fa strumentalmente.

Vittoria di Giorgetti Tajani: «Noi leali ma non ascoltati»

Barbara Fiammeri



ROMA

È servito il voto del presidente della Commissione Finanze, il leghista Massimo Garavaglia, ma anche l'assenza decisiva del senatore delle Autonomie Pietro Patton e il contributo della renziana Dafne Musolino per evitare che la spaccatura nella maggioranza sul superbonus si trasformasse in una vera e propria crisi di governo a causa del mancato sì di Forza Italia all'emendamento proposto dall'Esecutivo. Una rottura che non avrà conseguenze oggi in occasione del voto in Aula del provvedimento. Antonio Tajani ha già dato ampie rassicurazioni. Il leader azzurro rivendica di aver ottenuto il rinvio al 1 luglio 2025 della Sugar Tax («l'abbiamo spuntata») e allo stesso tempo ammette la sconfitta sul superbonus: «Rimane l'effetto retroattivo perché i nostri emendamenti sono stati bocciati in commissione, mi spiace e penso che sia un errore».

Per tutto il giorno vanno avanti confronti ristretti tra il ministro dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, Garavaglia e il capogruppo di Fi, Maurizio Gasparri. Dall'Economia però non ci sono aperture. Il costo «devastante» del superbonus non consente altre deroghe. Giorgetti paragona il superbonus a una droga economica» da cui bisogna uscire. Interviene anche Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e soprattutto braccio destro della premier: «La linea del governo è quella della serietà. C'è poco da fare. Non possiamo mandare in sofferenza la nazione per il provvedimento del Superbonus». :Ma siamo nel pieno della campagna

elettorale. Forza Italia stavolta decide di non tornare sui suoi passi e conferma di non voler votare l'emendamento del governo che fa scattare la retroattività.

La tensione sale e si tenta di trovare un paracadute aumentando il numero dei senatori della maggioranza in Commissione Finanze da 10 a 11. Il senatore che arriva in soccorso è Salvo Sallemi di FdI che, come riporta una comunicazione del capogruppo Lucio Malan, «cessa di far parte della 2a commissione Giustizia ed entra a far parte come membro della 6a commissione Finanze». L'opposizione protesta. «La maggioranza sta sempre di più portando istituzioni e Paese sulla strada di Orban», attacca il capogruppo dem a Palazzo Madama, Francesco Boccia. «È una cosa che si può fare ma non la fai alla vigilia del voto e andrebbe comunicata all'aula nella prima seduta utile», continuano a ripetere i senatori dell'opposizione. Tocca a quel punto al presidente del Senato, Ignazio La Russa, intervenire e prendere posizione: «È una cosa che appartiene alla volontà dei gruppi. Se c'è una richiesta è un fatto automatico, non c'è discrezionalità da parte mia», spiega La Russa aggiungendo che il passaggio avverrà dall'indomani: «oggi non muta nessun componente delle commissioni, eventualmente potrà modificarsi, ma non nella votazione». È a quel punto che arriva il contributo di Patton. Il senatore delle Autonomie decide di abbandonare i lavori. La maggioranza tira un sospiro di sollievo. Nel frattempo è arrivata anche la disponibilità di Italia Viva. Un voto in più determinante come dirà Garavaglia rivolto a Gasparri: «È passato nonostante Forza Italia, grazie al voto del presidente e di Italia Viva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0, parte la corsa per concludere gli investimenti

Luca Gaiani



Investimenti transizione 5.0, il credito di imposta spetta anche per quelli dei primi due mesi del 2024. Un emendamento del governo al Dl 39/2024 precisa che l'arco temporale della nuova agevolazione copre il periodo che va dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2025 e dunque riguarda anche la frazione del corrente anno precedente all'entrata in vigore del provvedimento. Permangono dubbi, invece, su cosa il legislatore intenda per investimenti «effettuati», anche se una ulteriore modifica alla norma fa ritenere che ci si riferisca agli ordini perfezionati a partire dal 2024. L'emendamento conferma che la conclusione degli investimenti deve avvenire inderogabilmente entro fine 2025, il che rende molto ristretto il tempo a disposizione delle imprese interessate ad avvalersi dell'incentivo.

Investimenti

dal 1° gennaio 2024

L'emendamento del governo al Dl 39/2024 modifica l'articolo 38 del Dl 19/2024, che ha introdotto un nuovo e più rilevante credito di imposta per gli investimenti in beni con caratteristiche 4.0 che consentono di ottenere una riduzione di consumi energetici secondo taluni parametri minimi («transizione 5.0»). Gli investimenti rientranti nei target di abbattimento dei consumi energetici (3% per la struttura produttiva o 5% per i processi interessati dall'investimento), usufruiranno di un tax credit pari al 35% fino a 2,5 milioni di spesa, al 15% tra 2,5 e 10 milioni e al 5% tra 10 e 50 milioni. Per

È dunque impossibile pensare a un decreto che consenta anche l'indennizzo per i beni mobili, come chiede Bonaccini?

Non mi risulta che ci sia mai stato un impegno da parte del Governo. La priorità è per ora la riparazione dei beni immobili. A volte certe richieste possono apparire strumentali se non ci si guarda attorno e in prospettiva. Ma non è, ne sono sicuro, il caso di cui parliamo.

Quali sono le esperienze virtuose da mettere a sistema?

Non do pagelle. Credo, però, che una buona esperienza possa venire dal Cratere centro Italia, dove la ricostruzione, sia pubblica sia privata, era andata molto a rilento nel passato e ora ha ripreso vigore. Bisogna guardare non solo alla celerità, ma anche alla qualità dell'intervento. Spesso ai ritardi si sono aggiunte incapacità di agire, corruzione, speculazione. E poi è ora di porsi alcune domande.

Quali?

È ragionevole ricostruire una casa che nessuno mai abiterà? O un edificio scolastico in un territorio dove non ci sono più bambini? Ecco, sono i quesiti che dobbiamo porci. E abituarci anche all'idea che la delocalizzazione, per quanto amara e dolorosa, molto spesso diventa una necessità ineluttabile. Mi auguro che con la legge porremo fine alla polverizzazione di norme. Ma le leggi da sole non bastano, poi devono camminare sulle gambe degli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

risparmi di livello superiore, si sale al 40%-20%-10% (6% per la struttura o 10% per i processi interessati dall'investimento) e al 45%-25%-15% (riduzioni del 10% o del 15%).

La norma, che è ancora in stand-by, mancando il necessario decreto attuativo del ministero delle Imprese e del Made in Italy, ha sollevato alcuni dubbi interpretativi, non solo sui requisiti tecnici che dovranno essere rispettati, ma anche sull'esatto arco temporale di applicazione. L'articolo 38 stabilisce, in modo generico, che sono agevolati gli investimenti effettuati nel biennio 2024- 2025; ciò ha fatto ritenere che siano esclusi quelli realizzati prima dell'entrata in vigore della norma e dunque fino a tutto il 1° marzo 2024 (in tal senso anche la relazione ministeriale al Dl 19/2024). Questo dubbio viene eliminato dalla legge di conversione del Dl 38/2024 che corregge l'articolo 38 stabilendo che l'incentivo 5.0 vale per investimenti effettuati dal 1° gennaio 2024 e dunque anche anteriormente alla data di entrata in vigore del Dl 19/2024.

Ancora dubbi

sulla «effettuazione»

Il legislatore ha invece perso una buona occasione per chiarire se, in questo contesto, il termine «effettuazione» sia utilizzato con valenza contabile-fiscale (momento di sostenimento del costo ex articolo 109 del Tuir) oppure nel senso di momento di avvio dell'investimento (data dell'ordine al fornitore). Se prevarrà questa seconda tesi (come pare anche dalla lettura di altre parti del provvedimento), saranno esclusi dal bonus maggiorato (potendo però contare sui crediti 4.0) gli investimenti che sono stati “prenotati”, con ordine e acconto almeno pari al 20%, nel 2023.

L'emendamento modifica l'articolo 38 in alcuni altri punti. In primo luogo, si stabilisce che il monitoraggio del Gse (ente a cui le imprese dovranno inviare apposite comunicazioni riguardanti l'investimento, ex ante, in corso di realizzazione e infine a consuntivo) sui crediti di imposta prenotati avverrà su base mensile e non quotidiana. In secondo luogo, si introduce l'obbligo per le imprese, entro 30 giorni dalla comunicazione “ex ante”, di trasmettere, a pena di decadenza dal beneficio, documentazione attestante l'effettuazione di un ordine accettato dal fornitore corredato dal pagamento di un acconto almeno pari al 20% del costo complessivo. Il coordinamento di questa disposizione con quella, sopra richiamata, che detta il periodo temporale degli investimenti pare confermare che l'agevolazione è riferita solo a investimenti “prenotati” dal 1° gennaio scorso.

L'emendamento governativo, introducendo una espressa previsione nel comma 10 dell'articolo 38, ribadisce che gli investimenti agevolati devono essere conclusi entro il 31 dicembre 2025. Anche in questo caso, resta da chiarire se la «conclusione» dell'investimento coincida semplicemente con la sua ultimazione (come da sempre previsto per i bonus 4.0) o se, entro fine 2025, sia anche richiesta l'entrata in funzione e l'interconnessione. Su questo punto occorrerà attendere quanto sarà stabilito dal decreto attuativo.

Gruppo 24 ORE, nel trimestre aumentano ricavi e margini

R.Fi.

Il Sole 24 Ore chiude il primo trimestre 2024 con ricavi pari a 49,8 milioni di euro, in crescita dell'1,9% rispetto al 31 marzo 2023. L'Ebitda sale a 3,8 milioni (-1,6 milioni rispetto ai 5,4 milioni del primo trimestre 2023, che aveva beneficiato di 2,1 milioni di proventi non ricorrenti). In crescita del 17,7% l'Ebitda adjusted, che passa a 3,8 milioni (da 3,2 milioni).

Ebit in sostanziale pareggio, in miglioramento di 0,6 milioni rispetto al 31 marzo 2023, al netto delle voci non ricorrenti. Si riduce di 1,6 milioni di euro l'Ebit reported che al 31 marzo 2023 era positivo per 1,6 milioni.

Il risultato netto è negativo per 0,5 milioni di euro, in miglioramento di 1,3 milioni rispetto al 31 marzo 2023 al netto delle voci non ricorrenti (-0,8 milioni rispetto al risultato netto reported del 31 marzo 2023 pari a 0,4 milioni). Il patrimonio netto è pari a 23,1 milioni in calo di 0,5 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2023, quando ammontava a 23,6 milioni di euro. Continua il miglioramento della Pfn che passa dai -22,2 milioni di fine 2023 ai -15,4 milioni di marzo 2024.

«I risultati del primo trimestre dell'anno vedono la crescita di tutti gli indicatori economico-finanziari al netto delle poste non ricorrenti ed evidenziano il continuo miglioramento della Pfn. Risultati positivi che confermano il buon andamento del gruppo negli ultimi due anni e che tracciano un percorso che poggia sulla professionalità e competenza delle nostre redazioni e sulla loro capacità di garantire un'informazione sempre affidabile e di qualità. Guardando al futuro, siamo fortemente impegnati sul fronte dell'Intelligenza Artificiale», commenta Mirja Cartia d'Asero, amministratrice delegata della società.

Nell'area Publishing & Digital, da segnalare la crescita messa a segno dall'agenzia Radiocor Plus, con ricavi nel trimestre pari a 2,1 milioni, in aumento di 0,2 milioni di euro (+13%) rispetto al 2023. Complessivamente l'area chiude il primo trimestre

dell'anno con ricavi per 23,1 milioni di euro (-3,7%), e un margine operativo lordo positivo per 0,2 milioni (0,9% in termini di incidenza sui ricavi) rispetto a 1,3 milioni del primo trimestre 2023 (5,6% incidenza sui ricavi).

Nel dettaglio i ricavi diffusionali e altro ammontano complessivamente a 14,4 milioni, in sostanziale tenuta (-0,1%) e quelli del quotidiano (carta + digitale) sono in calo di 0,6 milioni (-5,8%): i ricavi diffusionali del quotidiano cartaceo sono pari a 4,7 milioni (-10,8%), mentre quelli del quotidiano digitale, pari a 4,9 milioni, sono in linea rispetto al primo trimestre 2023. I ricavi pubblicitari ammontano a 8,7 milioni in diminuzione di 0,9 milioni (-9,2%) rispetto al primo trimestre 2023. I magazine di gruppo (How to Spend It e 24 Hours) chiudono il primo trimestre con una crescita dell'1,3% dei ricavi.

L'area Radio chiude i primi 3 mesi dell'anno con ricavi per 3,6 milioni (+4%), con ricavi pubblicitari (compreso il sito della radio) pari a 3,4 milioni (+4,2%). I ricavi dell'area Servizi Professionali e Formazione salgono a 14,3 milioni (+8,4%), grazie allo sviluppo delle banche dati, del business della formazione, dei software e delle certificazioni Qualità 24 e ItalyX, nonostante la contrazione dei ricavi relativi a libri e periodici. Nel dettaglio, i ricavi del business dei Servizi Professionali sono pari a 13,1 milioni di euro (+2,1%) rispetto al primo trimestre 2023, principalmente per la crescita dei ricavi delle banche dati del 5,1% e della linea prodotto software Valore 24 del 19%.

Il Gruppo conferma «la propria volontà di perseguire una crescita costante e sostenibile, facendo leva sulla continua valorizzazione del brand, sulla digitalizzazione dei prodotti e dei processi, nonché sull'internazionalizzazione, potenziando ulteriormente il proprio ruolo di media group di riferimento per il sistema paese in termini di informazione, formazione e di strumenti a supporto della business community per fronteggiare le nuove sfide nei mercati nazionali ed internazionali», si legge nella nota sui risultati del trimestre. «Si ritiene quindi di poter confermare la crescita su arco di Piano con riguardo ai principali indicatori economico-finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabbrica Europa fa tappa a Nord Est, focus sui nodi di energia e infrastrutture

Barbara Ganz



PADOVA

Fabbrica Europa, il documento programmatico di Confindustria che contiene in 10 punti le proposte chiave in vista delle prossime elezioni europee, fa tappa a Nord Est. A Padova, gli imprenditori hanno incontrato i candidati della circoscrizione e hanno chiarito i temi al centro dell'interesse, dalle infrastrutture (con l'atteso sbocco a Nord) al ruolo delle multinazionali sul territorio: «Abbiamo bisogno di una Europa forte, che non prevarichi i singoli Stati membri, ma li accompagni in un percorso di crescita - dice il presidente di Confindustria Veneto Enrico Carraro -. Speriamo che il prossimo Parlamento possa riappropriarsi del ruolo politico spesso lasciato alla libera iniziativa delle singole commissioni, talvolta con evidenti storture». Sullo sfondo le grandi transizioni, quella ecologica e quella digitale, «ma spesso si è parlato troppo di regolamentazioni e poco di investimenti» ricorda Annalisa Sassi, presidente Confindustria Emilia Romagna, che mette al centro i temi chiave a cominciare dall'autosufficienza energetica. L'industria è in quest'area di fatto «una forza strategica: è la sala macchine della crescita, fornisce i beni da esportare e crea posti di lavoro. Ma l'industrializzazione dal basso non basta più» spiega Luca Paolazzi, direttore scientifico della Fondazione Nordest. La legislatura che si chiude è stata inevitabilmente segnata dal Covid 19: oggi, a emergenza sanitaria superata, il quadro europeo mostra segnali da non sottovalutare: «In pandemia abbiamo visto l'industria svolgere un ruolo trainante, e sono nati strumenti importanti come il Recovery fund. Poi è subentrata una visione post

industriale, se non dichiaratamente anti industriale - riassume Stefan Pan, delegato per l'Europa di Confindustria -. Eppure parlare di Pil significa parlare di futuro, pensioni, ospedali, prestazioni sociali. Serve una nuova architettura istituzionale europea per recuperare terreno: evitare la iper regolamentazione, legiferare meglio. Non è più il tasso di disoccupazione a darci la misura della situazione, il vero indicatore sono gli investimenti». Un lavoro che richiede tempo e coordinamento: obiettivo, «farsi trovare pronti il 15 luglio, quando si discuterà il nuovo accordo di programma», è l'impegno di Vito Grassi, vicepresidente Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per le Politiche di coesione territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, tra le priorità il pagamento di tutti i crediti ai dipendenti

Domenico Palmiotti



I commissari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria stanno studiando la possibilità di evitare ai dipendenti diretti (circa 10mila di cui 8.200 solo a Taranto) l'insinuazione nello stato passivo della società, conseguente alla stessa amministrazione straordinaria e alla dichiarazione dello stato di insolvenza da parte del Tribunale di Milano.

L'azienda ha comunicato ai sindacati che «è in corso la valutazione – nei limiti dei poteri riconosciuti ai commissari e della legge – di ogni possibile soluzione atta a permettere ai lavoratori e alle lavoratrici di ottenere quanto prima tutti i crediti loro vantati così da evitare ogni ulteriore richiesta». Per crediti vantati si intendono tredicesime, quattordicesime, premi, buoni pasto, welfare e altre voci. Salvaguardandoli, i dipendenti non dovrebbero più fare istanza in vista della prima udienza al Tribunale di Milano fissata per il 19 giugno.

In sostanza, si punta ad ampliare quanto già fatto all'inizio dell'amministrazione straordinaria di AdI con le ferie pregresse, antecedenti cioè al commissariamento. Queste non sono state "congelate" nello stato passivo ma, valutate come crediti di lavoro, sono rimaste disponibili nella fruizione dei dipendenti, i quali le hanno in parte utilizzate nel maxi ponte feriale su base volontaria promosso da AdI dal 25 aprile al 5 maggio scorsi. Un ponte indetto per smaltire parte del monte ferie – considerato che l'attività nel siderurgico è molto ridotta con un solo altoforno in attività - e che ha visto in media, nel gruppo, 1.000-1.200 persone al giorno in ferie, alle quali poi aggiungere

quelle in cassa integrazione, in malattia o assenti per altra motivazione. Se i commissari riusciranno a centrare l'obiettivo, potranno conseguire alcuni risultati importanti: sgravare lo stato passivo dalle insinuazioni dei dipendenti, avere una procedura più gestibile, tutelare voci che per i lavoratori hanno un impatto economico e, infine, dare un segnale positivo alla platea dei diretti. Una situazione, quindi, ben diversa dal 2015, quando ci fu la prima amministrazione straordinaria di Ilva dove lo stato passivo, tuttora aperto al Tribunale di Milano con le richieste inevase, assorbì dai crediti dei fornitori e dell'indotto (solo quello di Taranto ne espresse per 150 milioni) alle istanze dei dipendenti. Ci fu un'affollamento iniziale di 17mila domande, cui seguirono negli anni più progetti di stato passivo tra domande di insinuazione tempestive, tardive e ultratardive (l'ultimo progetto risale a luglio scorso). Stavolta, quindi, potrebbe andare diversamente.

La disponibilità manifestata da AdI fa seguito all'incontro del 7 maggio tra azienda e sindacati in Confindustria a Roma, dove le sigle hanno chiesto che siano «riconosciuti ai lavoratori gli istituti indiretti a supporto del reddito, già per molti lavoratori compromesso», nonché che sia trovata «una soluzione per non far perdere ai lavoratori» tutto ciò «di cui non hanno potuto fruire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seri rileva Industria italiana Autobus Invitalia resta in quota di minoranza

Filomena Greco Vera Viola

Dura da settimane lo scontro sotterraneo tra sindacati metalmeccanici e Mimit sull'ipotesi di privatizzazione di Industria Italiana Autobus. E ieri pomeriggio si è arrivati ad un punto fermo: passerà al gruppo Seri Industrial, con Invitalia che resterà con una quota di minoranza mentre Leonardo uscirà dal capitale sociale.

La "cronaca" di questi anni, riportata dai sindacati alla fine dell'incontro, evidenzia un passivo a carico dell'impresa di 63 milioni e risorse finora investite per 200 milioni. Tutto questo senza riuscire a rendere profittevole un business, quello dei bus a basso impatto ambientale, strategico per la transizione green. A questo punto la scelta è obbligata, dice il Mimit: liquidare IIA oppure scommettere su un investitore industriale. E l'unico ad aver fatto una «offerta vincolante» è stato Seri Industrial.

Il gruppo campano, quotato in Borsa, è specializzato nella lavorazione di batterie e di celle e batterie al litio (sta realizzando un investimento di 500 milioni a Teverola). «Esprimiamo grande rammarico per il fatto che lo Stato italiano non è riuscito a rilanciare Industria Italiana Autobus nonostante le ingentissime somme spese, cosa ancor più assurda se si pensa che si producono autobus per enti pubblici» dicono in una nota Fim, Fiom, Uilm, Fismic e UglM. Preoccupa inoltre i sindacati il fatto che Invitalia resti nella compagine societaria «non offrendo sufficienti garanzie» e definiscono grave il disimpegno dello Stato. Tanto che i rappresentanti dei lavoratori chiedono al Governo di rivedere le sue posizioni e confermano lo stato di agitazione.

IIA, ex BredaMenariniBus ed ex Irisbus, ha impianti a Bologna e Avellino, con in totale circa 500 addetti. Nel 2019 Leonardo e Invitalia erano scese in campo per salvare la fabbrica di autobus, da tempo in crisi. I due cavalieri bianchi avevano sottoscritto un aumento di capitale da 21 milioni, insieme alla turca Karsan (poi defilatasi). L'operazione, all'epoca, prevedeva una ricapitalizzazione complessiva da 30 milioni: i 9 mancanti avrebbero dovuto essere versati da un altro socio industriale, che però non è mai arrivato. La ricapitalizzazione rientrava in un piano concordato con il ministero dell'Economia, in accordo con la Regione Campania, che avrebbe dovuto iniettare ulteriori finanziamenti per 18 milioni. Nel frattempo IIA ha accumulato altre perdite, con gli operai in cassa integrazione da anni e processi produttivi con forti lacune. Da tempo il Mimit ha annunciato la volontà del governo di privatizzare IIA, ma sia la privatizzazione che la cessione a Seri Industrial sono state considerate negativamente dai sindacati. Seri Industrial si è candidata a fine aprile, l'accordo, da quanto emerso, prevederebbe l'azzeramento dei debiti e un investimento pari a 50 milioni da parte del nuovo socio industriale. A manifestare un interesse per IIA c'era

stata anche nei mesi scorsi una cordata di industriali – Maurizio Stirpe, Valerio Gruppioni, Nicola Benedetto e Maurizio Marchesini - ma il Mimit ha fatto sapere di non essere riuscito a favorire un accordo tra le parti, divise su strategie industriali e governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo Pnrr, 10,7 miliardi di deficit extra dalla revisione

Corte dei conti. Nella relazione semestrale i magistrati ricalcolano gli impatti finanziari Sesta rata: attuazione al 16,2 per cento

Manuela Perrone Gianni Trovati

ROMA

Il nuovo Pnrr, riscritto d'intesa con la Commissione europea lo scorso dicembre, comporta circa cinque decimali di Pil di deficit, e quindi anche di debito, in più rispetto alla versione originaria. Si tratta di 10,7 miliardi che derivano dal fatto che il programma rimodulato ha escluso dai finanziamenti Ue 10,6 miliardi di progetti preesistenti, quindi già scontati nei tendenziali di finanza pubblica, per sostituirli con 13,5 miliardi di nuovi interventi (il valore complessivo del Piano è salito a 194,4 miliardi).

L'impatto lordo sul deficit, calcolato dalla Corte dei conti nella nuova relazione semestrale delle Sezioni riunite, è il frutto della differenza tra questo peso aggiuntivo e le modifiche intervenute nel quadro di prestiti e sovvenzioni.

Naturalmente l'altra faccia della medaglia sarà rappresentata dall'effetto espansivo di queste nuove misure, che si potrà misurare puntualmente solo a consuntivo. Ma la novità rende ancora più imperativa l'esigenza di utilizzare al meglio le risorse prese a debito, come sottolinea sempre più spesso il ministro che al Pnrr ha la delega, Raffaele Fitto, invocando un'attenzione maggiore alla «qualità della spesa».

Proprio nel nome di una maggiore efficacia nell'attuazione, la revisione del Piano, calcolano sempre i magistrati contabili, ha «accresciuto in misura sensibile il peso degli incentivi a unità produttive», passati dal 16,8 al 22,2% del totale dei fondi con un aumento di 11,1 miliardi in termini nominali; a far lievitare il conto è soprattutto il piano Transizione 5.0 da 6,3 miliardi, affiancato dai 2,5 miliardi destinati al supporto alla transizione ecologica di aziende e filiere. Tutte misure che corrono sulle gambe dei crediti d'imposta, cioè lo strumento che fin qui ha seguito i ritmi di spesa più elevati e che ora desta però più di una preoccupazione dal ministero dell'Economia.

Sul tasso di spesa effettiva raggiunta a fine anno dagli investimenti Pnrr questa volta la Corte dei conti non indica un dato di sintesi. Interessante, però, è la ripartizione delle 166 misure interessate da flussi di trasferimento (162 investimenti e 4 riforme con dotazione finanziaria) in quattro gruppi sulla base del livello di avanzamento finanziario reale: la maggioranza dei progetti (51,8%) si addensa ancora nell'ultimo gruppo (con un tasso inferiore al 15% e in media fermo al 3%), e un altro 31,1% si

trova nel gruppo appena superiore, contraddistinto da tassi di avanzamento fra il 3 e il 5%.

Nei due insiemi più avanti nell'attuazione, quindi, si incontra il 18,1% degli interventi, e solo il 4,8% (8 su 166) è fra le lepri connotate da un tasso di attuazione finanziaria superiore al 15 per cento.

Il panorama disegnato dalla Corte dei conti restituisce quindi ancora una volta l'immagine di una macchina del Pnrr attesa ora alla svolta indispensabile per riagganciare il ritmo imposto da un calendario che si chiude fra poco più di due anni. Un segnale importante arriva dall'aumento dei progetti ora in fase di esecuzione, il 44,7% del totale secondo l'ultimo censimento di Italia Domani (Il Sole 24 Ore di venerdì scorso); sono questi, insomma, i mesi cruciali.

Sulla sesta rata, invece, l'attesa è ancora più breve. L'esame riportato dalla Corte dei conti nella delibera depositata ieri indica nel 16,2% il grado di attuazione degli obiettivi in scadenza il 30 giugno. L'analisi condotta dall'Osservatorio Recovery Plan di PromoPa e Università di Tor Vergata, riportata sul Sole 24 Ore di venerdì scorso, ipotizzava un livello un po' più alto, al 28%. Differenze legate al fatto che il monitoraggio Orep, anche se contestato da Fitto, ha seguito un'impostazione più sostanziale che dà per acquisiti anche obiettivi ancora in attesa di qualche passaggio formale. Ma al di là dei dettagli, come accade sempre, saranno le ultime settimane del semestre a concentrare le prove decisive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis porta le auto cinesi di Leapmotor in Europa

La svolta. Vendita a partire da settembre con il suv C10 e la compatta T03. Cavallo di Troia? Il ceo Tavares: «Arriverebbero lo stesso. Con la joint venture possiamo trarre vantaggio dalla situazione»

Alberto Annicchiarico Mario Cianflone



Adesso è proprio vero, Stellantis porterà e venderà auto cinesi in Europa e non solo. «Ad appena 7 mesi di distanza abbiamo il closing dell'accordo vincolante fra Stellantis e Leapmotor, firmato a ottobre. Ma la pianificazione è solo il 10%, il 90% è rappresentato dall'esecuzione. Ora entriamo nella fase operativa» della partnership. Parola di Carlos Tavares, amministratore delegato del supergruppo nato da Psa e Fca a inizio 2021. L'annuncio è arrivato ieri, durante la conferenza stampa congiunta con Zhu Jiangming, fondatore e ceo del produttore cinese specializzato in modelli elettrici ma soprattutto produttore di piattaforme modulari e di architetture tecnologiche. A ottobre 2023 Stellantis è diventata azionista strategico di Leapmotor con un investimento da 1,5 miliardi di euro, acquisendo una partecipazione di circa il 20%. L'accordo prevedeva anche la costituzione di Leapmotor International, joint venture 51-49 guidata da Stellantis, con diritti esclusivi per l'esportazione, la vendita e la fabbricazione dei prodotti Leapmotor al di fuori della Cina.

Da settembre (è in corso la fase di omologazione) i veicoli del gruppo di Hangzhou cominceranno a essere distribuiti e venduti in Europa. «Inizieremo portando i veicoli

Leapmotor in nove Paesi, compresi Italia, Francia, Belgio, Spagna e Portogallo. Il piano sarà supportato da almeno 200 punti vendita, le concessionarie Stellantis & You saranno parte integrante di questa distribuzione», ha spiegato Tavares, durante la conferenza stampa. «Dal quarto trimestre entreremo anche in altre regioni importanti, ovvero Sud America, regione cruciale per Stellantis, poi procederemo con Medio Oriente e Africa, quindi con India e Asia Pacifico». Inizialmente saranno importati due modelli, il SUV C10, elettrico e ibrido plug-in, e la compatta full electric T03. Il C10 secondo Zhu dovrebbe fare concorrenza a Tesla. In un primo tempo si era ventilato che la T03 potesse essere prodotta nello stabilimento Stellantis di Tichy, in Polonia, o (con minore probabilità, per i costi) a Mirafiori. Ma il ceo del gruppo dei 14 marchi non ha voluto precisare se e dove la piccola di Leapmotor sarà costruita. Dipenderà soprattutto da che impatto avrà sul mercato europeo.

Per adesso non si parla di produzione, che comunque a tendere rientra nei piani, ma soltanto di importazione e distribuzione, oltre all'assistenza post-vendita. Molti analisti si aspettavano, inoltre, che l'accordo potesse evolvere in uno scambio di tecnologia. Magari con la piattaforma della T03, utilizzata per le nuove piccole, come l'eventuale futura 500 Elettrica. Ipotesi che per ora non sono sulla carta. «Al momento - ha chiarito Tavares - l'accordo non prevede condivisioni di tecnologia, ma la vendita di modelli Leapmotor fuori dalla Cina. Valuteremo caso per caso se usare gli stabilimenti produttivi di Stellantis nelle varie regioni». In pratica Stellantis, agisce come mero distributore e quello che di fatto Tavares ha "venduto" ai cinesi è la gigantesca rete europea di distributori locali, concessionari e partner della logistica dei pezzi di ricambio. Un'ampia area di business nella quale i brand cinesi rischiano di trovarsi in affanno. Così, di fatto, Stellantis apre le porte a un'invasione dal Regno di Mezzo.

Eppure il super manager portoghese ha sempre parlato in termini allarmistici dell'arrivo della concorrenza cinese in Europa, sottolineandone la pericolosità sulla base di una competitività di prezzo inarrivabile. «Quest'anno - ha spiegato - le case cinesi conquisteranno almeno il 10% del mercato europeo. È un processo ormai avviato, non possiamo fermarlo. Possiamo solo inserirci in questa dinamica in corso e lo facciamo grazie a Leapmotor». Certo, questa partnership potrebbe apparire un cavallo di Troia per le auto elettriche del Dragone: le case cinesi vedono nell'export una risposta cruciale alla frenata del mercato interno. Secondo Tavares «i cinesi arriverebbero lo stesso». Mentre «con la joint venture possiamo sfruttare la situazione a nostro vantaggio». Leapmotor nel 2023 ha prodotto 144mila vetture, ma può salire fino a 800mila.

A domanda diretta del Sole 24 Ore, infine, è stata esclusa per ora un'operazione di badge engineering, cioè ri-marchiare auto Leapmotor con brand, ad esempio, Opel, Fiat o Citroën. Introdurre in Europa un brand sconosciuto come Leapmotor avrà inevitabili costi di marketing, ma sono attesi «grandi vantaggi» sul lato delle economie di scala nella distribuzione.

Non sono mancate le reazioni. «Le affermazioni di Tavares - ha commentato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso - confermano le nostre analisi. È

necessario che in Italia ci sia almeno un secondo produttore automobilistico. In Italia ce n'è solo uno che tra l'altro intende importare e vendere nella propria rete auto cinesi». Mentre Samuele Lodi, segretario nazionale Fiom-Cgil, ha chiesto che «la produzione e l'assemblaggio dei modelli Leapmotor siano realizzati negli stabilimenti Stellantis in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monito della Ragioneria: spese da contenere fino al 2031

G.Tr.

Non è banale la distanza d'orizzonte fra l'ennesima puntata della battaglia infinita nella maggioranza intorno ai correttivi al decreto anti-Superbonus e l'ottica pluriennale seguita nelle stesse ore dalla Ragioneria generale, con la circolare 24/2024 diffusa ieri sera per dettare le istruzioni in vista delle proposte dei ministeri e delle altre Pubbliche amministrazioni per la prossima legge di bilancio.

La riforma delle regole fiscali comunitarie che comincerà a farsi sentire proprio dalla manovra d'autunno, spiega Via XX Settembre, ruota intorno al perno rappresentato dal parametro della spesa primaria netta, cioè il tetto alle uscite in un calcolo ripulito dagli interessi e dalle misure finanziate con aumenti discrezionali di entrata. Il nuovo vincolo si concentrerà prima di tutto sulle previsioni di spesa in arrivo, e viaggerà su un arco temporale destinato ad arrivare al 2031 nella probabilità, già annunciata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che l'Italia chieda di costruire l'intesa con Bruxelles su un piano fiscale strutturale allungato a sette anni dai quattro ordinari. Su questi presupposti, chiosa la Ragioneria generale introducendo la circolare rivolta alle amministrazioni centrali dello Stato, alle amministrazioni autonome e agli uffici centrali del Bilancio di tutti i ministeri, «è necessario un approccio improntato alla sostenibilità economica in un'ottica di medio-lungo periodo, prestando attenzione anche agli anni successivi al triennio di previsione».

La contemporaneità fra le indicazioni della Ragioneria e il tira e molla sulla catena interminabile di correttivi al Superbonus rende bene l'idea del cambio di rotta imposto alla gestione dei conti pubblici dai vincoli comunitari che entrano in campo proprio mentre l'eredità del Superbonus sul debito raggiunge il picco.

In termini pratici, le conseguenze sono parecchie. Perché il rispetto dei parametri comunitari, accanto all'esigenza pratica di riportare il rapporto fra debito e Pil su un sentiero in discesa, oltre a chiudere i margini per l'extradeficit impone di tenere sotto controllo la spesa anche sul medio-lungo termine. E questa esigenza a sua volta richiede di affinare parecchio gli strumenti di programmazione, per cui il Mef chiede che «le Amministrazioni, nel determinare gli stanziamenti da iscrivere in bilancio sia in termini di competenza che di cassa, tengano conto in maniera puntuale dell'esercizio finanziario in cui l'obbligazione verrà a scadenza sulla base della pianificazione della spesa». Questa "contabilità sostanziale", che nelle amministrazioni locali è tradotta nella riforma Accrual prevista fra gli obiettivi del Pnrr, riduce di parecchio i margini di flessibilità e soprattutto richiede un'adesione molto più decisa delle previsioni alla realtà.

A questi obiettivi concorrono anche i tagli imposti dalla spending avviata nel 2023. Per cui la Ragioneria torna a chiedere ai ministeri di presentare in fretta le eventuali «misure sostitutive delle attuali riduzioni previste»; perché ora nemmeno nella spending sono ammesse deroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA